IDEE

DI EMANUELE KANT

SULL' EDUCAZIONE.

IDEE
DI EMANUELE KANT
SULL' EDUCAZIONE

PUBBLICATE

DAL DOTT. RINK.

TRADUZIONE DAL TEDESCO

DI A.*** E.***

MILANO

PRESSO GIOVANNI SILVESTRI
STAMPATORE-LIBRAIO
Agli Scalini del Duomo N. 994.
1808.

Quest' opera è posta sotto la salvaguardia della Legge 19 Fiorile (era franc.) essendosi adempito a quanto viene da essa Legge prescritto.

L' Editore.

Ho giudicato convenevole di porre qui sotto quello che riguardo a quest' opera trovasi nell' Archives Littéraires de l'Europe. Tom. I. gazette littéraire, Mars 1804 articolo Allemagne.

Selon Kant, l'enfant doit être elevé non pour l'état actuel et corrompu de la société, mais pour un état meilleur, que le perfectionnement de l'éducation peut amener. Ce perfectionnement doit aller en croissant de génération en génération.

Pour former le caractère moral de l'enfant, il faut lui laisser sa liberté morale dans tout ce qui ne peut ni lui faire du mal, ni attenter à la liberté des autres. Il faut lui faire voir que pour obtenir ce qu'il desire, il doit accorder le même droit aux autres. Il faut aussi lui apprendre qu'on ne l'élève qu'afin qu'un jour il puisse vivre indépendant; il doit pressentir le travail et les privations dont il aura besoin alors pour maintenir son indépendance. Pour développer l'esprit de l'enfant, il ne faut point cultiver chaque faculté séparément, mais les mettre au contraire, autant que possible, en rapport les unes avec les autres. Il faut, par exemple, que l'imagination et la mémoire servent sans cesse la raison en lui fournissant des matériaux; il

*

faut que la raison seconde toujours l'imagination, en lui aidant à se régler la mémoire en classant les impressions, etc.

Selon Kant, le caractère moral doit être formé plutôt par des maximes que par la discipline, c'est-à-dire, par des moyens coërcitifs, qui ne peuvent former que des habitudes extérieures que l'age efface. On doit habituer l'enfant à ne point agir d'après des impulsions mécaniques, mais d'après des principes. La première chose qu'on doit chercher à obtenir pour former la moralité de l'enfant, est l'obéissance; la seconde, la véracité; la troisième, la sociabilité. Ce livre ne contient guère que des fragmens sur l'éducation, mais on voit que dans ces fragmens se trouvent des vues intéressantes.

PREFAZIONE.

Per dare alcuni lumi sul nascimento della presente operetta è necessario riportare qui una parte della prefazione del signor Rink editore di essa.

„ Giusta un antico regolamento dell' università di Königsberg dovevasi in addietro a vicenda e senza interruzione dai Professori di filosofia insegnare ai giovani studiosi la *Pedagogica* ossia l' arte di educare. Questo incarico spettò qualche volta an-

che al Professore Kant, il quale si servì in ciò dell' opera elementare *dell' arte dell' educazione* pubblicata dal *Dottore Block* (un tempo suo collega) come di testo fondamentale delle sue lezioni, senza però attenersi scrupolosamente ad essa, nè quanto ai principj, nè quanto all' ordine delle ricerche ".

„ Le seguenti osservazioni sulla pedagogica debbono la loro origine a questa circostanza. Esse per avventura sarebbero riescite più interessanti, e per qualche aspetto più ampie ancora, se il tempo prescritto per queste lezioni non fosse stato soverchiamente breve, e se Kant avesse avuto occasione di estendersi maggiormente su di questo oggetto e di trattarlo in iscritto ".

„ La Pedagogica mediante le cure di parecchj uomini di merito, come d' un *Pestalozzi*, e di un *Olivier*, ha preso recentemente un nuovo ed interessante andamento. Per questo e per

l' innesto del vaccino possiamo alla ventura generazione augurare più liete fortune, malgrado le diverse opposizioni a cui amendue debbono ancor soggiacere ".

„ Da questi pensieri gettati come in abbozzo, e che versano sopra un argomento di non sua elezione, ognuno de' leggitori comprende che Kant fino dal suo tempo conosceva i grandi principj riguardanti l' educazione, e che meditando sopra di essi spingeva i suoi sguardi più oltre de' suoi contemporanei ".

Considerando che alcuni tratti contenuti in quest' operetta potevano per avventura essere mal interpretati, e che d'altronde non si potevano omettere senza guastare il testo, e quindi insultare in certa guisa all' opinione di uomini grandi, io indugiava nel pubblicarla. Ma fui nuovamente eccitato dalle liberali idee sulla educazione proclamate nel discorso di *S. E. il Ministro de Breme* in occasione

dell' apertura del conservatorio di musica instituito per ordine particolare di *S. A. I. il Vice Re d' Italia*.

Voleva trattare io stesso dell' educazione proponendomi per tipo l' operetta di Kant. Voleva estendermi particolarmente sulla parte meccanica dell' educazione, e soprattutto scoprire un mezzo sicuro col quale perfezionare ne' giovanetti il buon gusto. Pel primo oggetto dovevano servirmi le osservazioni di Pestalozzi, e pel secondo le regole tratte dalle opere delle belle arti. L' *Estetica* come scienza che insegna le leggi del sentimento in corrispondenza alla logica che insegna le leggi dell' intendimento doveva guidarmi particolarmente nelle mie ricerche.

Il perfezionamento del buon gusto, parte fin' ora assai negletta nell' educazione, è di maggior importanza di quello possiamo figurarci. Nè è difficile il riuscirvi essendo ora a maggior perfezione sospinta l' este-

tica; e quindi vie meglio fissate le regole del bello. Ho generalmente osservato, essere molto difficile l'incontrare una persona fornita di buon gusto per esempio nella poesia, e che ad un tempo possegga anche un gusto mediocremente raffinato nella pittura, nella musica ec., onde formarne un esatto giudizio.

Lo studio del buon gusto può e dev' essere ridotto alla massima semplicità nell' istruzione elementare. A ciascuna regola che si presenti all' allievo su questo proposito deve applicarsi un esempio tratto dalle opere delle arti belle già esistenti.

Queste due parti dell' educazione che non ho potuto trattare secondo il mio desiderio senza ritardare d' assai la pubblicazione della presente operetta, affido alla meditazione di qualche illustre italiano, tanto per vederle trattate con maggior profondità, quanto perchè più ampiamente si diffonda quello splendor d'invenzione

che ordinariamente accompagna gli scritti de' profondi pensatori.

Desidero che l'Italia chiami i più distinti fra gl'ingegni ch'ella produce ad occuparsi di un piano di educazione, acciocchè la gioventù per più felice cammino possa giungere al punto di superare in grandezza i suoi sublimi antenati.

Milano addì 20 novembre 1808.

Il Traduttore.

L'uomo è la sola creatura che abbisogni di educazione. Sotto il nome di educazione comprendiamo la TUTELA la DISCIPLINA l' INSTRUZIONE e il compimento della COLTURA. In conseguenza l' uomo diviene lattante, allievo, e discepolo.

Gli animali subito che hanno acquistate le proprie forze se ne servono regolarmente, in modo cioè da non pregiudicarsi. E' maraviglioso l' osservare le rondinelle che sbuccate appena dall' uovo benchè cieche sanno cacciare i loro escrementi fuori dal nido. Quindi gli animali non hanno bisogno di veruna TUTELA. Tutt' al più abbisognano di essere nutriti, riscaldati, e in qualche maniera provveduti di guida e di ricovero.

Per TUTELA intendiamo le cure dei genitori affinchè i loro figlj non usino in modo nocivo delle proprie forze. Se per esempio

una bestia appena nata mettesse un grido come fanno i bambini, essa cadrebbe senza dubbio preda dei lupi e di altri animali feroci condotti dal grido di lei.

La DISCIPLINA cangia l'animalità in umanità. Tutto quello che si trova nell'animale è opera del suo istinto. Una ragione fuori di lui ha predisposto tutto per lui. Ma il solo uomo ha bisogno di una ragione propria: esso non è dotato d'istinto e debbe a se medesimo prescrivere l'ordine della propria condotta; siccome però al suo nascere non è di tanto capace perchè ei nasce rozzo, così altri far lo debbono per lui. La spezie umana deve col proprio studio e colla propria fatica sviluppare a poco a poco tutte le naturali disposizioni del vivere umano. Una generazione educa l'altra. Il principio di questo sviluppo si può ricercare in uno stato o rozzo o perfettamente colto. Se si suppone che questo abbia preceduto quello è forza dedurre che l'uomo sia ricaduto nella rozzezza.

La DISCIPLINA impedisce che l'uomo si allontani co' suoi impulsi animali dalla sua destinazione, cioè dal vivere umano. Essa lo dee trattenere affinchè non si esponga sconsigliatamente a pericolo alcuno. Dunque

la disciplina non è che negativa essendo ufficio suo togliere all' uomo la prima rozzezza; l' istruzione all' opposito forma la parte positiva dell' educazione.

La rozzezza non riconosce dipendenza da leggi; la disciplina sottomette l' uomo a quelle dell' umanità e incomincia a fargliene sentire l' impero; ma questo debbe farsi per tempo. Così a cagion d' esempio noi mandiamo in sulle prime i piccioli figli alla scuola, non colla mira di far loro acquistar cognizioni, ma di avvezzarli a starsene quieti, ad osservare ciò che vien loro prescritto, onde non soddisfacciano in avvenire ogni loro capriccio. L' uomo di sua natura inclina talmente alla libertà che avendone per alcun tempo goduto, tutto le sagrifica per conservarla. Perciò la disciplina, com' altri disse, dev' essere assai per tempo applicata, altrimenti sarebbe difficile il cangiar l' uomo dappoi. Questi s' abbandonerebbe ad ogni suo capriccio. Diffatti si osserva che le Nazioni selvaggie ancorchè servano per alcun tempo agli Europei, ciò non ostante non si avvezzano mai alla loro maniera di vivere. Non è però questa una nobile inclinazione alla libertà come Rousseau, ed altri hanno creduto; è piuttosto una certa rozzezza, la

quale non fu cancellata per mancanza di sviluppamento nelle disposizioni al vivere umano. Perciò dee l'uomo avvezzarsi ben per tempo a sottomettersi ai dettami della ragione.

Se nell' infanzia l'uomo è stato abbandonato alla sua volontà, senza incontrarvi alcuna opposizione, conserverà per tutto il corso della sua vita, una non so quale rusticità. E nulla guadagnan coloro che per una sovverchia tenerezza materna, non sono stati raffrenati nella loro prima età; perocchè nell'avvenire appena si mischieranno negli affari del mondo, troveranno ostacoli in ogni parte, soffriranno urti dovunque (1).

Questo è un ordinario difetto dell'educazione dei grandi, i quali essendo destinati a signoreggiare non sostengono nella loro

---

(1) Ciò del pari produrrà un difetto nell' ingegno perchè essendo necessaria l'attenzione nello sviluppo delle facoltà intellettuali e non essendo l'attenzione posta in attività cha dallo stimolo essa rimane inerte dapprima, indi paralizzata se i desiderj sono soddisfatti senza contrasto. Da ciò derivano l'innettitudine e l'ignoranza di tutti coloro la cui educazione fu molle soverchiamente e nella quale furono sin dall'infanzia accarezzati i loro capricci.

Nota del Traduttore italiano.

prima età alcuna vera opposizione. L' uomo privo d' istinto, e naturalmente portato alla libertà ha bisogno d' essere ripulito; mentre l' istinto dispensa il bruto da questa necessità.

L' uomo ha d' uopo di TUTELA e di COLTURA, e quest' ultima comprende la disciplina e l' istruzione. Nessun animale per quanto sappiamo ha di mestieri d' essere istrutto, eccettuati gli uccelli che da maggiori imparano il canto. Non puossi osservare senza una specie di emozione con quanta premura i vecchj sciolgano il canto in presenza dei loro figli, a guisa di maestri che tengono una scuola; e con quanto studio i figli tentino ripetere i medesimi tuoni col loro sottile gorgheggio. A persuaderci che gli uccelli non cantano per istinto, ma che imparano il canto questa esperienza il dimostra. Da un nido di canari levisi la metà delle ova e a queste se ne sostituiscano altre di passeri comuni; ovvero canginsi i canari appena nati, usando però la precauzione, che i passeri rimangano chiusi in luogo ove udire non possano il canto di quelli della strada. In tal guisa si otterranno passeri cantanti.

Non senza stupore giova osservare come

ogni spezie di uccelli conservi per tutte le generazioni un canto primitivo, e la tradizione del canto è forse la più fedele del mondo.

L'uomo non può che per educazione formarsi uomo; egli non ha se non quello che l'educazione gli presta. Convien osservare che l'uomo è educato soltanto da altri suoi simili e questi pure furono educati da altri. Perlocchè se alcuni furono mal istrutti e male disciplinati riescono cattivi educatori dei loro allievi. Se un essere superiore all'uomo si occupasse in educarlo, vedremmo allora fino a qual punto di elevazione si possa spingere la specie umana.

Ma siccome l'educazione in parte insegna, ed in parte sviluppa nell'uomo alcune cose, così non possiamo sapere fin dove si possano estendere le sue naturali disposizioni. Se col soccorso dei grandi e colle forze riunite di molti si facesse almeno qualche tentativo, potremmo allora ottenere alcuno indizio del segno fino a cui l'uomo potrebbe arrivare. Ma quanto è importante pel pensatore altrettanto è increscevole pel filantropo il pensare che i grandi non prestano d'ordinario attenzione che a se medesimi, e non prendono parte nel ragguardevolissimo speri-

mento dell' educazione per modo che la natura s'innoltri verso la perfezione.

Ma non v'ha alcuno la cui educazione non sia stata negletta nella prima sua gioventù; e che fatto indi adulto non siasi avveduto che o per la disciplina o per la coltura, e questa sotto il nome di insegnamento potiamo abbracciare, erasi incorso in qualche trascuranza. Chi non è coltivato è rozzo, chi non è disciplinato è selvaggio. La trascuratezza della disciplina apporta un male maggiore che quella della coltura, poichè può questa acquistarsi anche più tardi; ma non puossi nè torre la selvatichezza nè riparare al difetto di disciplina. Forse l' educazione si migliorerà nell' avvenire e le generazioni future andranno avvicinandosi alla perfezione del vivere umano: poichè appunto nell' educazione sta il gran segreto di questa in rapporto alla nostra natura. Siffatto progresso può succedere ai tempi nostri; dacchè si è cominciato a giudicare con maggior precisione, ed a comprendere chiaramente quanto si richiede per una buona educazione. Ci sentiamo scossi da un nobile sentimento, quando ci immaginiamo che la nostra natura può per mezzo dell' educazione sempre più svilupparsi, e che a quest' educa-

zione può darsi tal forma, che sia all' umanità convenevole. Siffatta idea ci pone sott' occhio il prospetto di più felici generazioni.

Il progetto di una teoria d'educazione ha in se stesso un' ideale sublimità e non importa se non possiam realizzarlo: non dobbiamo credere che quest' idea sia chimerica, nè riguardarla come un bel sogno, perchè hannovi alcuni impedimenti nell' esecuzione di lei.

Un' idea (1) altro non è che la concezione d'una perfezione, la quale non esiste nell' esperienza. L' idea per esempio d' una Repubblica perfetta diretta secondo le regole della giustizia è dessa forse impossibile? Dobbiamo dapprima rettificarne il concetto, ed allora vedremo che malgrado tutti gl' impedimenti che si oppongono all' esecuzione, non lo sarà. Se per esempio ciascuno mentisse, sarebbe per questo il dire la verità una chimera? L' idea d' un educazione che

---

(1) Idee, secondo Kant, sono nozioni razionali che hanno il carattere dell' assoluto o del primitivo come le idee di educazione e di una repubblica perfetta qui sotto accennate.

Nota del Traduttore ital.

sviluppa nell' uomo le sue naturali disposizioni è assolutamente vera.

Guidato dalle massime che ci offre l' educazione presente, l' uomo non raggiugne pienamente lo scopo della sua esistenza. Esso vive con un sistema diverso da quello degli altri, nè può ottenersi l'uniformità, se non quando tutti agiscano secondo gli stessi principj, e questi principj divengano per tutti una seconda Natura. Possiamo formare un piano d' una ben addatta educazione, onde indirizzarlo all' istruzione della posterità, la quale a poco a poco potrà condurlo ad effetto.

Così vediamo che le PRIMULAE AURICULAE piantandone la radice, nascono tutte collo stesso colore, nascendo invece con diversi, ove la loro semenza si sparga nella terra. La natura aveva posto in esse lo stesso germe; le differenze sovra accennate, non dipendono adunque che dalla differenza del modo con cui s' è sviluppato. Lo stesso accade nell' uomo.

Molti sono i germi posti nell' umanità, ed è uffizio nostro sviluppare proporzionatamente le disposizioni naturali, onde l'umanità anch' essa si spieghi, e l' uomo possa giugnere al suo intendimento. Gli animali

vi adempiono da se stessi, e vi adempiono senza saperlo. L' uomo deve tentare di arrivarvi; ma non vi giugnerà se non avrà prima compreso il perchè della sua esistenza. L' adempimento di questa destinazione è riguardo all' individuo totalmente impossibile. Se supponiamo la prima copia umana educata, siamo curiosi di vedere com' ella abbia educato i suoi allievi. I primi padri servono ai figli d' esempio; questi li imitano, ed in siffatta guisa le naturali disposizioni si svolgono. Tutti gli uomini però non possono essere coltivati in questo modo, poichè gli esempj che si danno ai figli, dipendono dalle circostanze presentate dall' occasione. Gli uomini ignoravano per lo passato a quale perfezione può giugnere la nostra Natura. Noi stessi non concepiamo con tutta la luce siffatto progresso; è però certo che uomini isolati, malgrado la miglior coltura ch' essi possano dare ai loro allievi, non riusciranno mai a condurli alla loro destinazione. Non uomini isolati, ma l' intera spezie umana deve giugnere a questo fine.

L' educazione è un arte il di cui esercizio deve perfezionarsi per mezzo di molte generazioni. Ogni generazione ricca dei lumi delle precedenti può con maggiore facilità

stabilire un sistema di educazione, il quale sviluppi convenientemente e proporzionatamente tutte le disposizioni naturali dell' uomo onde condurre tutta la specie umana alla sua destinazione (1). La Provvidenza ha voluto che l' uomo per se medesimo produca il bene, e il Creatore volgendosi all' uomo potrebbe dirgli: « Va nel mondo, io ti ho fornito di tutte le disposizioni pel bene, sta a te lo svilupparle, dipendendo così da te stesso il tuo proprio bene il tuo proprio male.

L' uomo deve sviluppare tutte le disposizioni pel bene, perchè la provvidenza non le pose in lui già compiute, ma non pose in lui che certe attitudini non eccettuando nemmeno quella della moralità. L'uomo deve in conseguenza ammigliorarsi; dee coltivare se stesso, e se è cattivo deve far nascere in se stesso la moralità. Riflettendo però maturamente su tal soggetto vedremo che ciò è molto difficile. Quindi l' educazione costituisce il massimo e più arduo problema di cui l' ingegno umano possa tentare la solu-

(1) Romagnosi dice a questo proposito che *il fanciullo sulle spalle del gigante vede più del gigante*.

zione; poichè le cognizioni dipendono dall'educazione, e questa da quelle. Ecco il motivo per cui l'educazione lentamente procede, e non può nascere una giusta nozione di questa, se non quando una generazione tramanda i suoi lumi, e le sue sperienze alla futura; e quando questa vi unisce pure le sue. Quale somma coltura e quale esperienza presupone una simile concezione? Essa dunque non può maturare che tardi, e noi stessi non abbiamo ancora fissato con chiarezza se l'educazione in particolare debba modellarsi sulla coltura dell'umanità in generale la quale è derivata dalle varie generazioni.

Due sono i più difficili trovati dell'uomo, l'arte cioè del governare, e quella dell'educare, ed ancora si disputa sulle idee che vi appartengono.

Da che dunque dobbiamo incominciare per lo sviluppo delle umane disposizioni? Dallo stato rozzo o dal culto? E' difficile il figurarsi uno sviluppo dalla rozzezza (quindi è sommamente difficile il potere aver un' idea del primo uomo) poichè vediamo che malgrado allo sviluppo da questo stato siamo in esso ricaduti per rialzarci di nuovo. Fino nelle prime notizie che scritte da alcuni po-

poli civilizzati pervennero a noi, troviamo una grande tendenza alla rozzezza. Eppure quanta cultura chiedevasi per l'arte di scrivere, la nascita della quale segna quella del mondo per gli uomini civilizzati?

Siccome le disposizioni naturali non si sviluppano da se stesse nell' uomo così l'educazione è un ARTE. La natura non pose verun istinto nell' uomo; tanto l'origine quanto il progresso di quest'ARTE è o SPERIMENTALE (senza piano, ordinato secondo circostanze date) o RAGIONATO, l'arte dell' educazione nasce meccanicamente nelle occasioni occorrenti allora quando apprendiamo se una cosa o nuoca o giovi all' uomo. Qualunque arte di educazione che nasce meccanicamente deve avere molti difetti e molte mancanze poichè non ha alcun piano per base.. Dunque l' arte dell' educazione ovvero la pedagogica deve diventare ragionata quando ha da sviluppare la natura umana acciocchè questa possa arrivare alla sua destinazione. I padri già educati sono altrettanti esempj secondo i quali i figlj possono formarsi. Ma se questi figli debbono migliorarsi allora la pedagogica deve diventare uno studio; altrimenti nulla abbiamo a sperare da essa, e colui che è stato guastato per mezzo dell' educazione,

educherà male il suo allievo. Il meccanismo nell' arte dell' educazione dev' essere ridotto a poter formarsene una scienza, altrimenti non diviene giammai uno studio universale, ed una generazione potrebbe distruggere ciò che l' altra ha edificato.

Un principio di educazione che dovrebbe esser sempre tenuto sott' occhio da coloro i quali ne foggiano sistemi è, che i fanciulli non debbono essere educati secondo lo stato presente del genere umano, ma per lo stato futuro probabilmente migliore; cioè essi debbono essere educati convenevolmente all' idea dell' umanità, e della sua intera destinazione. Questo principio è d' una grande importanza. I genitori ordinariamente educano i loro figli in modo che questi sieno addattati al mondo presente, senza badare se questo mondo sia buono o cattivo; ma è questa una falsa condotta, ed una migliore educazione dovrebbe preparare una generazione migliore. A questo però si oppongono due impedimenti.

1. I genitori d' ordinario procurano che i loro figli possano fare buona riuscita nel mondo.

2. I principi considerano i sudditi come stromenti delle loro mire.

I genitori procurano per la Casa, i principi per lo Stato; ambedue non hanno per iscopo il bene del mondo, e la perfezione a cui l' umanità è destinata, e di cui chiude in se stessa le disposizioni. Il piano di educazione dev' essere cosmopolitico. (1) E' forse il bene del mondo un' idea, la di cui esecuzione possa nuocere al bene privato? Non mai. Ancorchè sembri che si debbano fare alcuni sagrifizj, realizzandosi queste idee, si promove continuamente il proprio bene presente con quello dello Stato.

Per mezzo d' una buona educazione nasce tutto il bene del mondo. I germi che sono posti nell' uomo, debbono sempre più essere sviluppati. I fondamenti del male non si trovano nelle disposizioni naturali di lui. La causa del male allora si ha, quando la natura non è diretta dalle regole. L' uomo non cova in se stesso, che i germi del bene.

Ma da chi dobbiamo aspettare uno stato migliore del mondo! Da' principi o da' sud-

---

(1) Possiamo sperare che fra poco gran parte d'Europa potrà ottenere un sistema comune di educazione.
Nota del Traduttore ital.

diti? Debbono i sudditi divenir migliori per avvicinarsi ad un buon governo, o i principi fondarlo? Se questo miglioramento deve essere promosso dal principe è necessario che l'educazione de' principini diventi migliore, che le si tolga quel difetto che da gran tempo aveva di nulla contrariarli nella loro prima età. Un albero che si pianti isolato cresce storto e distende largamente i suoi rami, mentre se in mezzo al bosco si collochi avverrà ch' egli cresca diritto e ricerchi l' aria ed il sole sopra di se, perchè a ciò è condotto dagli altri che lo circondano e gli resistono. Lo stesso accade dei principi ai quali è sempre meglio il porre vicino un suddito che gli educhi piuttosto che un loro simile. Non possiamo su questo proposito dell' educazione aspettarci il bene dal principe se non quando anche ottima sia l'educazione di lui. E' perciò necessario rivolgersi allo zelo dell' uomo privato senza attendere il soccorso sovrano, come credono Basedow ed altri; poichè l'esperienza ci fa vedere che il loro scopo è il bene dello stato non quello del mondo. Il principe somministrando il denaro per l' educazione acquista il diritto di prescriverne il piano. Così accade di tutte le cose che riguardano la

coltura dello spirito umano e la dilatazione delle sue cognizioni; poichè il potere ed il denaro direttamente non producono questi effetti, ma soltanto li facilitano, e allora appena potrebbero produrli, che l'economia dello stato non estimasse di vantaggio le rendite per la cassa del Regno. Le stesse accademie finora non contribuirono punto al miglioramento dell' educazione, e sembra presentemente più dubbioso che mai ch' esse possano concorrervi.

L' organizzazione delle scuole dovrebbe dipendere unicamente dal giudizio di uomini che sappiano. Ogni coltura incomincia dall' uomo privato, da lui partono i suoi raggi. Col mezzo di persone a ciò passionatamente inclinate che s' interessano del bene del mondo, e che sono capaci di compiere il sistema di una migliore esistenza è solamente possibile di condurre a poco a poco la natura umana al suo fine. Alcuni grandi riguardano il popolo come una parte del regno animale della natura limitando le loro attenzioni per esso alla cura della sua propagazione, e al più pretendendo in lui una certa abilità a servirli come stromenti dei loro fini. Anche l' uomo privato deve prima considerare lo scopo della natura, ma deve

in seguito tentare particolarmente lo sviluppo dell' umanità, e cercare che l' uomo divenga capace a compiere le azioni della vita e quelle della morale. Una delle più difficili mire quella si è di vegliare perchè una generazione prepari i materiali per educare meglio le susseguenti.

L' educazione può ridurre l' uomo

1. Disciplinato. Con questa voce disciplinare vuolsi intendere il tentativo d'impedire che l' animalità non nuoca all' umanità, tanto riguardo all' uomo particolare quanto riguardo alla società. La disciplina adunque consiste nel domare la rozzezza.

2. Coltivato. La coltura comprende l' ammaestramento tanto teorico che pratico. Pel suo mezzo si giugne a procurarsi l' abilità; ossia il possesso di un potere che conduce a qualunque scopo che ci proponiamo di conseguire.

L' abilità dunque non fissa alcun fine, ma lo lascia alle circostanze.

Alcune abilità sono utili in qualunque occorrenza, come il saper leggere, e scrivere; altre solamente per alcuni fini particolari come quello di saper la musica per insinuarci appresso agli altri. Siccome infi-

niti sono gli intenti, diviene del pari in certo modo infinita l'abilità.

3. Accorto, cioè che sappia addattarsi alla società, che si renda amabile, che si acquisti qualche influenza. A siffatto intento corrisponde una certa maniera di cultura, che dicesi civilta'. La civilta' richiede buon garbo, gentilezza, ed una certa prudenza affine di potersi servire degli uomini per le proprie viste. Essa si conforma al gusto variabile di ciascun secolo. Così alcune decine d'anni addietro, si amavano ancora le cerimonie nel tratto.

4. Morale. L'uomo non deve soltanto esser abile secondo le diverse viste; ma deve acquistarsi l'abitudine di scegliere continuamente le buone. Viste buone sono quelle che per necessità vengono approvate da ciascheduno, e che nello stesso tempo possono riescire le mire di tutti.

L'uomo può essere diretto, dirozzato, istruito meccanicamente, o divenire effettivamente colto. Se si diriggono i cani, e i cavalli, tanto più si potranno dirigere gli uomini.

Ma questa direzione non basta per l'educazione. Si vuole di più che i fanciulli imparino a pensare; ed a tal fine si richieg-

gono principj dai quali possano derivare le azioni tutte. Vediamo dunque che si richiede moltissimo per una retta educazione. Nell' educazione privata ordinariamente si osserva poco il quarto e più importante articolo, poichè si lascia la cura della moralizzazione unicamente al predicatore. Ma quanto è importante l' instillar ne' fanciulli l' abborrimento del vizio non perchè Iddio l'ha vietato ma per la ragione che il vizio è abborrevole per se stesso! Altrimenti i fanciulli facilmente potrebbero credere di poter essere viziosi se Iddio non l' avesse vietato, e che per ciò Iddio possa fare una volta qualche eccezione. Iddio è l' essere più santo, vuole solamente ciò ch' è buono, e pretende che esercitiamo la virtù a motivo del suo intimo valore, non perchè egli la domanda.

Noi viviamo nell' epoca della disciplina, della cultura e della civiltà; manca però assai per giungere all' epoca della moralità. Nello stato umano presente possiamo dire, che la fortuna degli stati cresca unitamente alla miseria degli uomini; e possiamo domandare se, nello stato rozzo ove questa coltura non esiste, non saremmo più felici che nel presente? Poichè come si possono rendere gli uomini felici, senza farli diven-

tare morali e savj? La quantità del male non viene senza questo diminuita.

Prima di erigere scuole normali è necessario stabilire scuole esperimentali. L'educazione e l'istruzione non devono essere solamente meccaniche; ma fondate sopra principj, senza però esserlo unicamente sul raziocinio, anzi in certo modo si può attenersi ad un certo meccanismo. Nell'Austria per lo più esistevano solamente scuole normali, erette secondo un piano contro il quale molto si poteva dire con ragione, particolarmente perchè si abbandonavano ciecamente al meccanismo. Secondo queste scuole normali dovevano formarsi tutte le altre, anzi il governo ricusava d'impiegarvi chi non avesse frequentato le normali. Tali determinazioni dimostrano quanto il governo si occupi dell'educazione, e finchè esisterà un obbligo di questa natura difficilmente nascerà qualche cosa di buono.

Generalmente s'immagina, che non sia necessario di fare esperimenti nell'educazione e che a forza di ragionare si possa sapere, se una cosa è buona o cattiva; ma in ciò si sbaglia e l'esperienza fa vedere, che ne' nostri esperimenti nascono effetti totalmente opposti ai risultati che se ne attendevano,

Vediamo dunque che, richiedendosi degli esperimenti, nessuna generazione per se sola poteva presentare un piano di educazione pienamente soddisfacente. L'unica scuola esperimentale, che in ciò fece i primi tentativi fu l'istituto di Dessau. Non può negarglisi questa gloria, malgrado i molti errori che si potessero rimproverargli; errori, che nascono in tutte le conclusioni, fatte sopra un particolare esperimento, e alla di cui rettificazione se ne richiedono de' nuovi. L'istituto di Dessau era in certo modo l'unica scuola, ove i precettori avevano la libertà d'istruire secondo i metodi e i piani da loro stessi progettati, ed a tal fine corrispondevano con tutt' i letterati della Germania.

L'educazione rinchiude la TUTELA e la COLTURA. La prima è NEGATIVA ed appartiene alla DISCIPLINA, la quale è rivolta soltanto ad impedire gli errori. L'ISTRUZIONE e la DIREZIONE spettano invece alla coltura.

LA DIREZIONE consiste nell'esecuzione di ciò che si è insegnato. Da ciò nasce la differenza tra L'ISTRUTTORE, ch'è semplicemente maestro, e L'AJO ch'è direttore dell'allievo. Quello educa solamente per la scuola, questi pel mondo.

La prima epoca per l'allievo è quella

in cui egli si sommette alla subordinazione ed all'ubbidienza passiva. La seconda quando gli si permette (però sotto le leggi) di far uso della riflessione e della sua libertà. Nella prima epoca havvi l'obbligo meccanico, nella seconda il morale.

L'educazione è o PRIVATA O PUBBLICA. La Pubblica comprende solamente l'istruzione che può restar sempre pubblica. L'esecuzione delle regole appartiene alla cura della privata. Una vera educazione pubblica è quella, che riunisce l'istruzione e la coltura morale. Lo scopo di essa tende a promovere una buona educazione privata; e la scuola organizzata per tal fine chiamasi istituto di educazione. Questi istituti richiedendo grave spesa, non possono essere numerosi e tenere molti scolari. Del resto sono da paragonarsi agli istituti di beneficenza pubblica o agli spedali. Le fabbriche stesse che a ciò si richiedono, il soldo che ne ritraggono i Direttori, i sorveglianti ed i servitori levano la metà della somma destinata per simili beneficenze; è fuori di dubbio, che i poveri mandando loro il danaro nelle proprie abitazioni, sarebbero curati assai meglio. I figli di parenti poveri difficilmente possono profittare degli stabilimenti qui sopra nominati.

Il fine al quale tendono tali istituti pubblici consiste nel' perfezionamento dell' educazione domestica. Se prima i genitori o altri che con essi cooperano nell' educazione, fossero stati ben educati, non sarebbe necessario di ricorrere agli instituti pubblici ove si fanno esperimenti e si addestrano persone atte a far nascere per mezzo loro una buona educazione domestica.

I parenti stessi s' incaricano ordinariamente dell' educazione privata. E siccome talvolta non hanno nè tempo, nè talenti, nè voglia, l' affidano ad altre persone, a collaboratori pagati. Nell' educazione affidata ai collaboratori nasce però l' inconveniente, che l' autorità è divisa tra essi ed i parenti; si pretende che il fanciullo si regoli secondo i dettami dell' istruttore, e dall' altro lato si vuole egualmente, che segua i capriccj dei genitori. In tal educazione è necessario che i parenti cedano tutta la loro autorità all' istruttore.

Ma qual preferenza potrebbe avere l' educazione privata sulla pubblica e questa su quella? Sembra che in generale non solamente riguardo all' abilità, ma pure riguardo al carattere di un cittadino, l' educazione pubblica sia da preferirsi alla domestica.

L'ultima pur troppo spesso produce non solamente difetti di famiglia ma li trasmette ancora.

Ma fino a qual tempo devesi sottomettere un individuo all'educazione? fino al momento in cui l'uomo è destinato dalla natura, a reggersi da se. Ciò avviene quando si sviluppa in lui l'istinto per l'altro sesso; quando egli stesso può diventar padre per educare i suoi figli avendone. Dopo questo tempo si possono ancora impiegare alcuni mezzi per coltivarlo ed esercitare sopra di lui una disciplina non apparente; ma allora l'educazione propriamente detta non deve aver più luogo.

La sommissione dell'allievo è o POSITIVA o NEGATIVA. E' POSITIVA quando deve fare ciò che gli viene prescritto, poichè non è atto a giudicare da se stesso mentre egli è ristretto alla sola capacità dell'imitazione. E' NEGATIVA quando deve fare ciò che vogliono gli altri in caso che egli voglia chiedere qualche piacere da essi. La sommissione positiva richiede talvolta la punizione; la negativa, rifiuta talvolta i piaceri domandati; e l'allievo, benchè sappia già riflettere, dipende da altri riguardo ai suoi piaceri.

Uno de' più grandi problemi dell' edu-

cazione è, come si possa unire la sommessione sotto l' impero legale colla capacità di servirsi della propria libertà; poichè l'impero necessario. Come possa coltivarsi la libertà ove ha luogo l' impero? Io devo accostumare il mio allievo a soffrire che si dia un freno alla sua libertà, nel mentre che debbo insegnare a lui il modo d'impiegarla degnamente; senza questa operazione tutto è un semplice meccanismo, e colui che esce dall' educazione non sa servirsi della sua libertà. L'allievo deve conoscere per tempo la resistenza inevitabile della società, ed imparare la difficoltà di mantenere se stesso, di astenersi, e di procacciarsi vantaggio ond' essere indipendente.

Perciò abbiamo da procurare 1 Che il fanciullo dalla prima infanzia agisca in tutte le occasioni con libertà eccettuato il caso in cui possa nuocere a se stesso come quando vuol afferrare un coltello ec; e sintantocchè non impedisca la libertà degli altri, per esempio quando strilla o quando si diverte in maniera troppo strepitosa; 2 E' necessario di fargli vedere che non può giungere altrimente al suo intento, che quando adempia anche le mire degli altri per esempio col non fargli alcun piacere, quando non obbedisce, o quando

non impara. 3 Bisogna fargli concepire che noi gli imponiamo una soggezione la quale lo conduce all' uso della sua propria libertà; che noi lo coltiviamo acciocchè per l' avvenire possa essere libero; cioè che non debba dipendere dalla cura di altrui. Il coltivarlo è l'ultima operazione poichè la riflessione di doversi procurare il suo sostentamento, arriva tardi ne' fanciulli; essi credono di ricevere sempre da mangiare e da bere come in casa dei loro parenti, senza aver bisogno di doverselo guadagnare. Senza questa istruzione i fanciulli, particolarmente quelli di parenti ricchi, ed i figli dei principi, come anche gli abitanti di Otaiti restano fanciulli per tutta la loro vita, e su questo rapporto la educazione pubblica, ha una preferenza assai manifesta sulla domestica, poichè per mezzo di essa s'impara a misurare le proprie forze e moderarsi considerando il diritto degli altri. Nell'educazione pubblica nessuno è preferito, poichè da per tutto s' incontra una qualche resistenza, e non vi è altro mezzo di distinguersi che il proprio merito. Per mezzo dell'educazione pubblica si ottiene il migliore modello del futuro cittadino.

Dobbiamo ancora far menzione di una

difficoltà che consiste nel dover anticipare la propensione di procreare il suo simile, per evitare i vizj prima che entri l' età virile, ma su questo parleremo più a lungo verso la fine di quest' opera.

TRATTATO.

La pedagogica ovvero la dottrina dell' educazione è o FISICA, o MORALE (PRATICA secondo Kant); la FISICA è quella, che l' uomo ha comune cogli animali, cioè il sostentamento, la PRATICA o la MORALE è quella per la quale l' uomo deve essere coltivato, onde possa vivere come un essere che agisce liberamente, (pratico si chiama tutto ciò che ha rapporto alla libertà). Essa è l' educazione dell' individuo riguardo a se stesso; quella cioè che conviene all' essere che agisce liberamente, che può mantenere se stesso, essere un membro della società, ed avere un pregio interno riguardo a se medesimo.

L' educazione pratica dunque consiste 1 nella coltura SCOLASTICA-MECCANICA riguardo all' abilità, essa è in conseguenza didattica (ed appartiene all' instruttore) 2 nella PRAMMATICA riguardo alla prudenza ed appartieno

all' ajo, 3 nella MORALE riguardo alla moralità.

L' uomo ha bisogno della coltura SCOLASTICA ovvero dell' istruzione, per diventare abile ad arrivare a tutt' i suoi fini. Essa gli dà un pregio riguardo a lui stesso come individuo. Per mezzo della coltura però che conduce alla PRUDENZA si eleva al grado di cittadino e riceve un valore pubblico; allora impara a guidare la società civile secondo le sue mire, ed accomodarsi alla volontà di questa società. Per la coltura MORALE finalmente si acquista un pregio riguardo all' intero genere umano.

La coltura scolastica è la prima, poichè qualunque prudenza suppone l' abilità. La prudenza è la facoltà di far valere l' abilità. La coltura morale, per quanto sia fondata sopra principj che l' uomo stesso deve comprendere, è l' ultima; ma in quanto si rapporta solamente al buon senso è necessario esercitarla per tempo unita all' educazione fisica, altrimente s' introducono errori, che poi nessun' arte di educazione estingue più. In quanto all' istruzione sull' abilità e la prudenza, bisogna regolarsi secondo l' età dell' allievo. Essere abile e prudente, di cuor formato, non furbo, comportarsi da

uomo, conviene sì poco al fanciullo, come all' uomo maturo non conviene il carattere del fanciullo.

DELL' EDUCAZIONE FISICA.

Benchè colui, che in qualità d' istruttore o ajo s' incarica dell' educazione, non riceva sotto la sua direzione i fanciulli nella loro tenera età, onde poter aver cura anche dell' educazione fisica, è ciò non ostante utile sapere tutto quello ch' è necessario per l' educazione incominciando dalla prima infanzia fino all' età virile. Essendo anche in qualità di ajo occupato solamente coi fanciulli più maturi, succede talvolta, che nascono altri fanciulli nella famiglia, ed essendosi condotto bene, ed essendo qualche volta il solo uomo colto nella casa accade che taluno si acquisti la confidenza de' parenti per essere consultato da essi intorno all' educazione fisica. Per ciò è necessario che se ne posseggano le cognizioni.

L' educazione fisica non è propriamente altro che quella che viene affidata alla cura de' parenti o delle nuritrici o delle donne serventi. Il nutrimento destinato dalla natura pel bambino è il latte della madre. Spesso

si sente dire; tu hai succhiati questi sentimenti col latte della madre; ma ciò è un semplice pregiudizio. E' molto salutare tanto alla madre quanto al figlio che essa allatti il suo bambino; ma si danno anche varie circostanze nelle quali questa funzione è impraticabile, come nelle malattie ec. Si opinava per lo passato, che il primo latte della madre dopo il parto, il quale è sieroso nuocesse al bambino e che la madre dovesse disfarsene prima di accostarsi il bambino al petto; ma ROUSSEAU fece riflettere ai medici che questo latte poteva essere assai salutare perchè la natura ha nulla organizzato senza un fine. Ed in fatti si è trovato che questo latte sieroso, leva benissimo la sporchizia (da' medici chiamata miconium) de' fanciulli appena nati, e che loro conviene moltissimo.

Si è fatta la domanda, se il fanciullo non possa essere egualmente nutrito di latte animale? ma il latte umano è assai diverso dall' animale. Il latte di tutti gli animali, che si nutriscono di vegetabili si rappiglia assai facilmente quando vi si aggiunge per esempio aceto, agro di limone e particolarmente l' acido esistente nello stomaco de' vitelli chiamato GAGLIO. Il latte umano al

contrario non si rappiglia punto; ma se le madri o le nutrici mangiano per qualche giorno cibi vegetabili, si rappiglia il loro latte come quello delle vacche; cibandosi poi nuovamente di carne, riprende il latte la sua prima qualità. Da ciò si è dedotto che importi assai alla salute dei bambini che la madre o le nutrici si cibino di carne durante il tempo dell' allattamento; poichè vediamo che il latte rigettato da'bambini è già rappreso. Dunque l'acido nello stomaco de' fanciulli deve promuovere più che qualunque altro la coagulazione, mentre il latte umano non può in nessun modo essere ridotto al rappigliamento. Perciò si farebbe assai male dando al bambino una specie di latte che si rappiglj da se. Convien per altro confessare che la bontà del latte non dipende da queste sole circostanze, come ce lo comprova l'esperienza di altre nazioni. I Tongusi che abitano le foreste non mangiano altro che carne, e sono forti e robusti; ma essi come tanti altri popoli che si nutriscono quasi unicamente di carne non vivono lungo tempo, ed uno dei loro ragazzi grandi che ha tutt' altro aspetto che quello della leggerezza può essere levato da

terra con facilità. I Svedesi al contrario e particolarmente gl' Indiani quasi non mangiano carne, e ciò non ostante crescono benissimo i fanciulli presso di loro. Sembra dunque, che tutto dipenda dal cibo il più conveniente alla nutrice e che quello sia il migliore il quale si confà più alla di lei salute.

Ora nasce una seconda domanda, cioè di che cosa si debba nutrire il bambino quando gli si tolga la poppa? Da lungo tempo in qua si usano varie pappe di farina; ma non è bene empire da principio con tali cibi lo stomaco de' bambini; si deve specialmente aver cura che essi non prendano robba piccante come vino, droghe sale ec. E' però singolare l'avidità che i fanciulli hanno per queste cose, le quali appunto piaciono ai loro sensi ancora ottusi, perchè gli stimolano vivamente. I figlj de' Russi, bevendo le madri molta acquavita, ne ricevono anche essi, e si osserva che i Russi sono forti e robusti; ma quelli che vi resistono devono aver una complessione fortissima, e vi muojono molti figli che avrebbero potuto essere conservati. Una tale irritazione di nervi eccitata nella tenerissima età cagiona moltissimi disordi-

ni (1). Egualmente è duopo aver attenzione che i fanciulli non mangino o bevino troppo caldo, poichè ne soffrirebbero debolezza.

I fanciulli non devono essere troppo coperti poichè il loro sangue è per se stesso più caldo che quello degli adulti. Il calore del sangue de' fanciulli secondo il termometro di Fahrenheit sale a 110°, e quello degli uomini fatti a 96°: un grado di calore che riesca piacevole agli adulti basta ad opprimere i fanciulli; avezzandoli al freddo si rinforzano e non fa nemmeno bene ai grandi di vestirsi troppo caldo, e di accostumarsi a bevande troppo calde; perciò deve il letto de' fanciulli esser freddo e duro; anche i bagni freddi sono buoni. Non si deve impiegare alcun mezzo per istigare la fame nel fanciullo; questa al contrario deve essere la conseguenza dell' attività e dell' occupazione di esso. Si deve aver attenzione che il fanciullo non prenda abitudini in modo che queste gli diventino un bisogno. Anche nel bene si de-

---

(1) Il sig. Schloezer ha fatto vedere le cattivisime conseguenze alle quali sono esposti i Russi a motivo della bevanda abbondante di acquavita.

Nota dell' editore.

ve procurare che nulla gli diventi abitudine per mezzo dell' arte.

Le fascie non hanno luogo presso i popoli rozzi. Le nazioni selvaggie dell'America scavano pei loro teneri figli una fossa nella terra e vi spargono dentro la polvere di foglie secche affinchè l'urina e le sporchizie de' figli vi penetrino ed i bambini possano starvi asciutti: indi li coprono di foglie e lasciano loro l' uso libero delle membra. Il fasciare i bambini come mumie è un effetto della nostra poltroneria per non aver bisogno di curarli acciocchè non si facciano male, e spesso fasciandoli si storpiano. I bambini fasciati si sentono in angustia, e siccome non possono servirsi delle loro membra spesso arrivano quasi a disperarsi. Allora credesi di poterli tranquillizzare con semplici parole; ma basta fasciare un uomo grande per vedere se non griderà e se per l' angustia non diventerà disperato.

Dobbiamo notare, che la prima educazione deve essere negativa, cioè deve astenersi dall' aggiungere alla provvidenza della natura; basta non disturbarla. Se mai un' arte è permessa nell' educazione lo è solamente quella d' indurire il corpo nel resistere alla fatica, perciò si devono disap-

provare le fascie. Volendo però usare qualche cautela conviene servirsi di una specie di scatola sulla quale si tendono alcune striscie di cuojo. Gl' italiani se ne servono e la chiamano ARCUCCIO. (1). Il bambino resta sempre in questa specie di scattola, anche quando è allattato, e la madre addormentandosi di notte non v'ha pericolo, per mezzo di questo ordigno di soffocare il figlio. Nel nostro paese periscono molti bambini senza simili preservativi. Il metodo dell' arcuccio è molto migliore delle fascie, poichè i bambini vi hanno maggior libertà e difficilmente si storpiano.

Un' altra usanza è quella della CULLA. Il metodo di alcuni paesani è il più facile; essi con una corda appendono la culla al soffitto e toccandola appena dondola da se da una parte all' altra. Ma il cullare generalmente è da ommettersi, poichè quella

(1) Se mi ricordo bene è questa una proposizione del sig. Faust poichè l' arcuccio degl' Italiani ordinariamente si mette sopra il fanciullo affinchè non venga disturbato nel suo sonno, e le mosche non lo inquietino. Questo ordigno si è chiamato arcuccio da alcuni archi di legno che si curvano sopra di lui. *Nota del traduttore.*

specie di ondeggiamento è perniciosa al bambino. Anche negli uomini adulti il dondolare produce vomito e giramento di testa. Con questa usanza si cerca di stordire il bambino perchè non strilli; ma lo strillare è salubre per esso. Il bambino appena sortito dal corpo della madre, ove non ha respirato aria alcuna, respira per la prima volta; il corso del sangue da ciò occasionato, produce allora in esso una sensazione dolorosa; e per mezzo dello strillare si sviluppano le parti interne ed i canali del suo corpo. E' assai nocivo il voler subito soccorrere un bambino che piange, e cantargli qualche cosa, come sogliono fare le nutrici. Questa è la prima rovina di esso, poichè vedendo egli, che tutti accorrono, quando chiama, allora replica lo strillare.

Possiamo dire con verità che i figliuoli del volgo sono più guastati, che quelli degli uomini di distinzione, poichè il volgo gioca coi bambini, come le scimmie, ora canta una canzonetta, ed ora gli stringe, gli bacia e balla con essi e crede di far loro del bene quando accorre, ogni volta che gridano; ma allora strillano più spesso; non facendovi però attenzione finiscono e tacciono, poichè non vi

è alcuna creatura la quale assuma una fatica inutile. Se s'incomincia ad acconsentire in tal modo a tutti i loro capricci, è difficile in appresso opporsi a ciò che vogliono. Lasciandogli però strillare se ne annojano essi stessi. Soddisfacendo nella tenera età a' loro capriccj, se ne guasta il cuore ed i costumi.

Il fanciullo non ha alcuna cognizione riguardo ai costumi; ma colle suddette pratiche si guasta la sua disposizione naturale in modo di dover per l'avvenire impiegare severe punizioni per correggere quello che così è guastato. Volendo loro levare il vizio di pretendere che a ciascuna domanda si accorra, esternano gridando una furia, come quella degli uomini adulti, e non manca loro che la forza necessaria per metterla in esecuzione, poichè prima bastava che chiamassero e tutti accorrevano, ed il loro impero era dispotico; cessando poi questo comando, naturalmente s'inquietano. Lo stesso accade cogli uomini provetti, i quali essendosi trovati qualche tempo in possesso di alcun potere, difficilmente se ne dimenticano.

I figliuoli ne' primi tre mesi circa non possono veder bene, essi hanno la sensa-

zione della luce, ma non possono distinguere gli oggetti tra loro. Possiamo persuadercene tenendo loro dinanzi una cosa lucida, il di cui movimento seguiranno cogli occhi. Colla vista si sviluppa anche il potere di ridere e di piangere. Ora essendo un bambino in questo stato incomincia a piangere con riflessione per quanto essa sia adombrata, e crede sempre di essere stato offeso. ROUSSEAU dice: battendo un figlio di 6 mesi circa sulla mano, strilla come se vi fosse caduto il fuoco, esso dunque ha già la cognizione di un' offesa. I parenti parlano ordinariamente molto sulla necessità di resistere alla volontà del figliuolo; ma non è necessario di rompere la volontà de' figliuoli se non è stata prima guastata. (1) E' facile far tacere un fanciullo; ma tanto più si arrabbia nell' interno, ed in questa guisa si avvezza alla dissimulazione, e diventa riottoso. E' a cagion d' esempio una strana pretensione quella di alcuni genitori i quali esigono, che i figliuoli, dopo d'essere stati puniti colla frusta vengano a baciar loro le mani; con ciò

(1) Ved. *Horsting*. Si devono lasciare strillare i fanciulli? Gotha 1791.

si avvezzano alla dissimulazione ed alla ipocrisia, poichè la frusta non è propriamente un regalo tanto bello pel quale vi sia bisogno di rendere grazie. Sotto queste circostanze possiamo ben figurarci con qual cuore il figlio bacia allora le mani.

Per far camminare i bambini si serve ordinariameute delle FALDE e del CRINO. E' veramente sorprendente il voler insegnare il camminare ai figliuoli, come se un uomo qualunque per mancanza d' istruzione, non avesse potuto camminare. Le falde sono particolarmente perniciose, (un autore si lamentò sulla difficoltà del suo respiro; e l'attribuì unicamente all'uso delle falde,) poichè i bambini volendo afferrare tutto, e tutto levare da terra, si appoggiano col petto sulle falde, ed essendo il petto ancora tenero è compresso, e conserva in seguito una forma piatta; oltre di ciò i bambini con questi mezzi di ajuto non imparano a camminare con tanta franchezza, come quando l'imparano da se stessi. Meglio è lasciarli andar carpone sulla terra, finchè a poco a poco incomincino a camminare da se. Per precauzione si può tappezzare la stanza di panni di lana, acciocchè non caschino troppo sul duro, e

non si feriscano colle scheggie essendo il pavimento di legno.

Ordinariamente si dice, che i figli cascano pesanti; ma siccome che i figliuoli non possono cadere pesanti così non provano alcun male quando cascano; poichè imparano per mezzo di questo a tenersi meglio in equilibrio ed a voltarsi in modo che la caduta non rechi loro alcun danno. Il cercine che si mette sulla testa de' bambini e che tanto si sporge in fuori perchè non si percuotano il volto, è da considerarsi come inutile, poichè questo procedere appartiene all' educazione negativa, mentre s'impiegano istrumenti artificiali, ove nel fanciullo si trovano i naturali cioè le mani, che il bambino stende innanzi prima di cadere. Quanto maggiore è il numero d' istromenti artificiali che si adoprano tanto più dipendente è l' uomo dagli stromenti.

Generalmente sarebbe meglio servirsi in sulle prime di pochissimi istrumenti, e lasciare che i fanciulli imparino da se; allora imparerebbero forse molte cose più profondamente. Così sarebbe forse possibile, che il fanciullo imparasse a scrivere da se stesso, poichè alcuno deve averlo inventato, e questa invenzione non è sì grande. Per

esempio chiedendo il figliuolo pane, si potrebbe domandargli se è capace di disegnarlo, il figliuolo farebbe una figura ovale, e dicendogli poi di non sapere se questa figura debba rappresentare un pane o un sasso cercherebbe di notarla con un segno esprimente la lettera P. ec., ed in tal modo il figliuolo s' inventerebbe col tempo il suo proprio alfabeto, che in appresso avrebbe solamente da cangiare con altri segni (1).

Alcuni figli nascono difettosi. Esistono forse alcuni mezzi di ammigliorare queste figure mancanti? Dietro le osservazioni fatte da alcuni valent' uomini è deciso, che i busti in questi casi non sono buoni, anzi essi ingrandiscono il male: mentre impediscono la circolazione del sangue e degli umori, come anche l' estensione tanto necessaria delle parti esterne ed interne del corpo. Il figliuolo

---

(1) Spesso e qualche volta a bella posta s' intendono male le cose dette da uomini grandi. Ciò è accaduto particolarmente a Kant. Egli col metodo dell' invenzione della Scrittura vuol indicare come i figliuoli imparando a leggere o scrivere, operano analiticamente senz' essere consci di quello che fanno anche nella loro età più adulta.

Nota dell' Editore.

avendo l' uso libero delle sue membra esercita il suo corpo; ma colui che porta un busto, deponendolo è più debole di quello, che non l' ha portato mai. Forse si potrebbe ajutare quelli che sono nati storti, applicando un maggior peso su quel lato ove i muscoli sono più forti; ma anche questo è molto pericoloso; poichè qual uomo calcolerà in tali circostanze l' equilibrio? meglio è, che il figliuolo si eserciti da se, e che prenda una posizione anche incomoda a lui, poichè in casi simili tutte le macchine fruttano nulla.

Tutti questi preparativi artificiali sono tanto più perniziosi, quanto più sono contrarj allo scopo della natura in un essere organizzato e ragionevole, e che in conseguenza deve aver la libertà d'imparare a servirsi delle sue forze. Nell' educazione si deve solamente impedire, che i figliuoli non si diano in preda alle morbidezze. L'indurire il fanciullo però è l' opposto della mollezza. Si rischia molto, col voler accostumare i figliuoli a tutto. L'educazione dei Russi è in questo troppo alterata, e muore presso di loro una quantità incredibile di figlj. L'abitudine è un godimento o un' azione diventata necessità per una frequente ripetizione del medesimo godimento o della me-

desima azione. Non vi è cosa alla quale i figliuoli si avvezzino più facilmente, e che meno debba loro concedersi, che le cose piccanti, per esempio, tabacco, acquavita e bevande calide, poichè in appresso è difficile di svezzarli, mentre per mezzo dell' uso frequente di esse è nato un cangiamento nelle funzioni del corpo.

Quanto maggiore è l' abitudine nell' uomo, tanto minore è l' esercizio della sua libertà, e dell' indipendenza. E coll' uomo come cogli altri animali, i quali conservano sempre una certa inclinazione per le prime abitudini. Quindi si deve evitare, che nel fanciullo non se ne formino.

Molti parenti vogliono abituare i loro figli a tutto; ma questo non vale nulla, poichè la natura umana in generale, come anche la natura de' soggetti particolari non si lascia accostumare a tutto, e molti figliuoli vi periscono. Così per esempio vogliono i parenti che i figli siano pronti a dormire, ed a levarsi in qualunque tempo, e che debbano mangiare quando essi lo comandano; ma per resistere a questo vi vuole un modo particolare di vivere, un modo che rinforza il corpo, per rimediare ciò che è stato guastato. Nella natura stessa troviamo

diverse cose periodiche. Gli animali hanno un tempo fisso per dormire; anche l' uomo dovrebbe abituarsi a un tempo fisso, affinchè il corpo non fosse disturbato nelle sue funzioni. Riguardo al secondo punto, cioè all' obbligare i figliuoli perchè mangino a qualunque ora, non possiamo addurre l' esempio degli animali, perchè siccome tutti gli animali, che si cibano di erbe pigliano sostanze poco nutritive, così è il mangiare per essi una vera occupazione. All' uomo al contrario è assai convenevole il mangiare in un certo tempo fisso. Pretendono anche alcuni parenti che i loro figli imparino a soffrire gran freddo, puzza, e qualunque strepito; ma questo non è necessario, basta che non prendano abitudini. Per riuscire in ciò, conviene porre i figli in situazioni variate.

Per ciò che riguarda la coltura dell' animo, la quale sotto un certo aspetto possiamo chiamare fisica, è particolarmente da osservarsi che la disciplina non sia servile; ma che il figliuolo senta sempre la sua libertà in modo però, che egli non impedisca la libertà degli altri: perciò deve incontrare la resistenza altrui. Alcuni parenti negano ai loro figli tutto onde esercitare con questo la pazienza di essi, e richiedono in

conseguenza maggior pazienza da' figliuoli di quella che essi stessi posseggono. Si dia al fanciullo tanto, quanto gli basti, e poi gli si dica tu hai ricevuto a sufficienza; ma è poi assolutamente necessario che queste parole siano irrevocabili. Quando i fanciulli vogliono vincere una cosa per mezzo di strilli e pianti convien non far attenzione ad essi e negare ogni cosa; chiedendola però con grazia, devono essere secondati se però l'oggetto da loro chiesto non possa nuocere. Per mezzo di questo si avvezza il fanciullo ad essere aperto, e siccome non reca fastidio a nessuno, così ciascheduno è grazioso verso di esso. Sembra che la provvidenza abbia dato al fanciullo un volto ilare onde prevenire le persone in suo favore. Non vi è cosa più dannosa che una disciplina servile ed irritata, per rompere la volontà dei fanciulli.

Ordinariamente si dice ai fanciulli OIBÒ VERGOGNATI, CIÒ NON STA BENE! ec.; ma questo non si dovrebbe dire mai durante la prima educazione. Il fanciullo non conosce ancora cosa sia vergogna, e cosa convenga. Il fanciullo non ha da vergognarsi, e non deve vergognarsi, poichè in questa guisa diventa timido. Egli vedendo altri uomini è imba-

razzato e si nasconde al loro aspetto. Da ciò nasce quel ritenersi e quel celarsi ch' è nocivo. Il fanciullo non ardisce più di pregare per una cosa e dovrebbe chiedere tutto senza ritegno; esso nasconde i suoi pensieri e dissimula, invece di parlar franco e sincero. Invece di essere intorno ai parenti li fugge e si getta nelle braccia de' domestici, i quali acconsentono alle sue domande.

Per nulla migliore di quest' educazione irritata, è quella di scherzare col fanciullo, e di carezzarlo continuamente, e questo conferma il figliuolo nella sua volontà, lo rende finto, e mentre scopre la debolezza de' parenti fa perdere per essi la stima necessaria agli occhi del fanciullo. Educando però il fanciullo in guisa che non possa riuscire per mezzo degli strilli, diventa libero senza essere sfrontato, e modesto senza essere timido. Alcuni uomini hanno una faccia tanto sfrontata, che si attende ogni momento una qualche insolenza da essi. Altri al contrario dimostrano subito di non essere capaci di dirci la minima insolenza. Possiamo aver sempre un aspetto intrepido basta, che sia accompagnato da una certa bontà. Si suole dire parlando di qualche uomo di alto affare, EGLI HA UNA FACCIA DA RE; ma questo

non è altro che uno sguardo ardito che ha preso nella sua gioventù mentre nessuno si opponeva ad esso.

Tutto questo può essere compreso nell' educazione negativa; poichè varie debolezze dell' uomo molte volte non nascono perchè non fu istruito, ma perchè gli sono state date impressioni storte; così per esempio le nutrici mettono paura ai fanciulli per ragni, rospi ec., senza di che i fanciulli stenderebbero le braccia sì bene verso i ragni come verso gli altri oggetti. Ma le nutrici vedendo un ragno dimostrano il ribrezzo sul volto, e questo per mezzo di una certa simpatia agisce sul fanciullo. Molti conservano questa paura per tutta la loro vita, ed in quanto a questo restano sempre fanciulli. I ragni sono pericolosi alle mosche e la loro morsicatura è velenosa per essi, ma all' uomo non nuoce. Il rospo è un animale tanto innocente quanto una ranocchia verde.

La parte positiva dell' educazione fisica è la COLTURA. L' uomo riguardo ad essa è diverso dagli animali. Essa consiste particolarmente nell' esercizio delle forze dell' anima; perciò devono i parenti prestare ai figliuoli le occasioni d' esercitarla. La prima

è la principale regola in ciò è, di servirsi il meno che sia possibile di qualunque stromento. Così non s' impiegano in principio le falde ed il crino, e si lascia il fanciullo andar carpone fin tanto che impara a camminare da se. Gli stromenti rovinano l' abitudine naturale. Ci serviamo di una corda per misurare una distanza; ma potremmo anche effettuarlo col solo colpo d'occhio; di un orologio per fissare il tempo, ma questo possiamo saperlo anche per mezzo dell' altezza del sole durante il giorno e per mezzo delle stelle durante la notte; anzi possiamo in vece di servirsi di una barca passare le acque nuotando. Il celebre FRANKLIN si maraviglia, che non tutti imparino il nuoto mentre è tanto piacevole ed utile. Egli indica un metodo facile per impararlo da se stesso, cioè stando dentro l'acqua fino alla testa, si lasci cadere in fondo un uovo, eppoi si cerchi di prenderlo, inchinandosi poi s' innalzino i piedi, e perchè l' acqua non entri in bocca si ponga la testa naturalmente in dietro, allora si trova nella giusta posizione per nuotare, ed altro non manca che di lavorare colle mani per avanzarsi nuotando. Tutto sta in questo che l' abilità naturale sia coltivata; a tal fine è necessaria

una frequente instruzioue. Spesso sono i fanciulli da se bastantemente fecondi d'invenzioni, e si costruiscono alcuni istrumenti.

Quello che nell' educazione fisica (cioè riguardo al corpo) è da osservarsi si riferisce o all' uso del movimento arbitrario o all' uso degli organi de' sensi. Riguardo al primo devesi curare, che il fanciullo si ajuti sempre da se. Per questo si richiede, forza, abilità, sveltezza, e franchezza di camminare per esempio sopra ponticelli stretti, sopra altezze ripide, ove si veda sotto di se la profondità, o di passare sopra una tavola che vacilli. L'uomo che non sa fare questo non è totalmente come dovrebbe essere. Dopo che l'instituto di Dessau precedette in ciò, sul suo modello si fanno in altri istituti esperimenti di questo genere.

Non si può leggere senza ammirazione come gli Svizzeri si accostumino sin dall'infauzia a camminare sulle alpi, ed a qual perfezione sono giunti; di modo che passano i ponticelli più stretti colla massima sicurezza e saltano le fessure delle rocce le di cui distanze calcolano colla sola misura dell' occhio. La maggior parte degli uomini teme la caduta imaginaria, e questo timore lega per così dire le membra di modo

che caminando essi in luoghi sicuri si trovano sempre in pericolo. Il timore cresce ordinariamente coll' età ed incomoda particolarmente quegli uomini che lavorano molto colla testa.

Non è punto pericoloso fare simili esperimenti coi figliuoli poichè in proporzione della loro forza hanno un peso assai minore degli uomini, ed in conseguenza non cascano pesanti. Oltre di ciò sono le loro ossa meno dure di quello lo siano quando crescono in età. I fanciulli provano le loro forze anche da se. Così per esempio li vediamo arrampicarsi senza che vi abbiano un qualche fine. Il correre è un movimento sano e rinforza il corpo. Il salto, la fionda, il tiro al segno, la lotta, il corso, il levare, il portar pesi, e tutti gli esercizj di simile natura sono assai giovevoli. Il ballo essendo arte bella, sembra non essere convenevole ai fanciulli propriamente detti.

L'esercizio di tirare alla meta, tanto per tirare in distanza quanto per colpire il centro, ha per iscopo anche l'esercizio de' sensi, particolarmente quello della vista. Il giuoco della palla è uno de' migliori pe' fanciulli, poichè vi si unisce il corso. Generalmente sono migliori que' giuochi ne' quali

si unisce l'esercizio dell'abilità con quello de' sensi, per esempio l'esercizio dell'occhio per giudicare con precisione sulla distanza, sulla grandezza e la proporzione, per trovare la situazione de' paesi secondo i quattro punti cardinali, al che deve servire il sole ec., egualmente è assai vantaggiosa la ricognizione locale sotto la quale s'intende la capacità di raffigurare in un luogo quelle cose che effettivamente abbiamo veduto. Piace per esempio il sortire di un bosco riconoscendo quelle piante che si erano notate entrando. Così è piacevole per la MEMORIA LOCALE per esempio il saper non solamente il libro nel quale abbiamo letto una cosa; ma il saper indicare anche la pagina. Così il suonatore di cembalo ha in testa la posizione de' tasti senza aver bisogno di vederli. Il perfezionamento dell'udito de' fanciulli è egualmente necessario, onde sapere per mezzo di esso se una cosa è distante o vicina, e da qual lato venga il suono.

Il giuoco de' figliuoli, chiamato GATTA CIECA era conosciuto anche presso i greci che lo nominavano μυΐνδα. Generalmente sono i giuochi de' fanciulli assai comuni. Quelli che si conoscono nella Germania esi-

stono anche in Inghilterra, in Francia ec. Sembra che questi giuochi abbiano per base un certo impulso naturale dei fanciulli il quale come nel giuoco della gatta cieca, serve a far loro tentare l'arte con cui dovrebbero condursi se fossero privi di un qualche senso. Il paleo è un giuoco che ha le sue particolarità ed è uno di que' giuochi fanciulleschi che forniscono spesso materie, ed eccitamento alla riflestione di uomini grandi, e sono qualche volta la cagione d'invenzioni importanti. Così ha scritto SEGNER una dissertazione sul paleo, ed un capitano della marina inglese ne prese occasione per inventare uno specchio per mezzo del quale si può misurare l'altezza delle stelle sopra un vascello.

I fanciulli amano molto quegli stromenti, che eccitano lo strepito per esempio trombette, tamburri ec.; ma simili stromenti sono da togliersi, poichè incomodano gli altri. Sarebbe meglio, che i fanciulli stessi si tagliassero una canna in modo di potervi suonare sopra.

Anche l'altalena è un mezzo buono per muoversi, gli adulti se ne servono talvolta per la salute; ma è necessario, che i fanciulli durante questo movimento siano sor-

vegliati poichè questo può diventare assai accelerato. Anche la cometa o drago volante è un giuoco innocente, essa addestra i fanciulli a conoscere bene la direzione del vento onde far sì ch'ella si elevi nell'aria.

Coll' affezionarsi a questi giuochi, il fanciullo impara a togliersi alcuni bisogni ed impara a poco a poco a privarsi di alcune altre cose. Oltre di ciò si accostuma per mezzo di essi ad una continua occupazione, per questa ragione però quest'occupazione non deve essere un continuo giuoco; ma deve essere un giuoco accompagnato da un disegno e da uno scopo. Quanto più in questo modo il suo corpo s'indurisce e si rinforza, tanto più è al sicuro dalle conseguenze perniziose dell' effeminatezza. Anche la ginnastica deve guidare solamente la natura e non deve produrre un' eleganza forzata. Unitamente a questa coltura del corpo è bisogno formare i fanciulli anche per la società. Rousseau dice: non avrete mai un uomo di proposito, se prima non avete un mariuolo. E' più facile che da un ragazzo allegro si formi un uomo di garbo, che da un impertinente saputello. Il fanciullo non deve essere incomodo in società, ma dall' altra parte non deve nemmeno vez-

zeggiare altrui. Egli essendo invitato da altri deve aver confidenza senza abusarne, deve essere franco senz'essere sfrontato. Il mezzo per arrivarvi è di non guastarlo, cioè di non insegnargli le convenienze che lo rendono timido e solitario; ma per lo contrario conviene inspirargli il sentimento di non pretendere alla considerazione. Non vi è cosa più ridicola, che una morigeratezza da dottorello, una presunzione da saccentuzzo in un fanciullo. Nell' ultimo caso dobbiamo tanto più fargli conoscere le sue debolezze; ma con moderazione perchè non senta troppo il nostro impero e affine che si formi da se, ma come individuo della società ove se il mondo è grande per lui lo deve essere anche per gli altri.

Toby nel Tristram Schandy dice ad una mosca dalla quale lungo tempo era stato tormentato mentre la lasciava sortire dalla finestra » va animale impertinente, il mondo è grande abbastanza per te e per me. » Questo detto potrebbe sciegliere ciascheduno a propria sentenza. Noi non dobbiamo incomodarci tra noi, il mondo è bastantemente grande per tutti.

Ora passiamo alla coltura dell'anima, che sotto certi rapporti può essere anche chiamata

coltura fisica; dobbiamo però distinguere la natura e la libertà una dall'altra. Dar leggi alla libertà è tutt' altra cosa che coltivare la natura. La natura del corpo e dell' anima convengono in ciò che nella coltura di entrambi si cerca di allontanare la corruzione e che poi l' arte aggiunge qualche cosa tanto a quella quanto a questa. In certo modo dunque possiamo chiamare la cultura dell'anima, egualmente sì bene fisica, come la coltura del corpo.

La coltura fisica dello spirito si distingue dalla morale, in ciò, che questa tende alla libertà, quella solamente alla natura. Un uomo può fisicamente essere molto COLTIVATO; esso può avere uno spirito assai culto, ma non avendo la coltura morale può essere un cattivo soggetto.

La COLTURA FISICA però deve essere distinta dalla PRATICA, poichè l'ultima è PRAMMATICA O MORALE. Perciò questa chiamasi MORALIZZAZIONE e non COLTURA.

Noi dividiamo la COLTURA FISICA dello spirito in LIBERA ed in SCOLASTICA. La LIBERA è quasi un gioco, la SCOLASTICA al contrario forma una occupazione; la LIBERA è quella che si osserva sempre nell' allievo; ma nella scolastica è esso considerato come

soggetto all'impero. Possiamo essere occupati nel gioco ed allora diciamo essere occupati nell'ozio; ma possiamo anche essere occupati per l'impero altrui, e questo chiamiamo lavorare. La coltura scolastica prescrive al fanciullo il lavoro, la libera gli permette il giuoco.

Sono stati progettati varj piani di educazioni, per vedere (cosa assai lodevole) qual metodo sia il migliore. Fra gli altri si è progettato di far tutto imparare ai fanciulli giocando. Lichtenberg in una parte del magazzino di Gottinga critica questo metodo fallace, poichè i fanciulli devono essere accostumati per tempo mentre passano in appresso alla vita attiva. Questo metodo produce un effetto tutto contrario. Il fanciullo deve giocare, esso deve avere alcune ore di ricreazione, ma esso deve anche imparare a lavorare. La coltura della sua abilità è buona come la coltura dello spirito, ma ambedue le specie di coltura devono essere esercitate in tempi differenti. E' d'altronde una disgrazia particolare per gli uomini l'essere fortemente inclinati alla inattività. Più che l'uomo ha vissuto nell' ozio più difficilmente si decide pel lavoro.

Durante il lavoro, l' occupazione non è

piacevole per se stessa; ma questa s'intraprende per un secondo fine. L'occupazione nel gioco al contrario è piacevole per se stessa e non tende ad un secondo fine. Allorchè si passeggia, la passeggiata stessa forma lo scopo delle nostre azioni, ma essendosi prefissi di andare in un dato luogo per ritrovare o una società, o per qualunque altro oggetto, la società stessa, o il determinato oggetto costituiscono il fine del nostro cammino. In questo caso si sceglie volentieri la via più breve. Così è anche col gioco delle carte. E' in fatti cosa singolare, vedere che uomini ragionevoli possano giocare a carte alcune ore di seguito. Là vediamo che gli uomini non cessano sì facilmente di essere fanciulli. Poichè qual differenza esiste fra questo gioco ed i giochi de' fanciulli?

E' della massima importanza che i fanciulli imparino a lavorare. L'uomo è l'unico essere che deve lavorare, esso per molti preparativi deve giungere al punto di guadagnarsi il sostentamento. Alla domanda, se il cielo sarebbe stato più benefico, se ci avesse fatto trovare le cose già preparate senza dover lavorare, si può rispondere sicuramente di no; poichè l'uomo domanda di essere occupato anche quando queste occupazioni

sono accompagnate da un certo obbligo. Egualmente falsa è l'idea, che se Adamo ed Eva fossero rimasti nel Paradiso non avrebbero fatto altro che star sempre in compagnia cantando canzonette arcadiche ed ammirando la bellezza della natura. La noja gli avrebbe martirizzati sicuramente tanto quanto gli altri uomini che si trovano in simile situazione.

L'uomo dev' essere occupato in modo tale da corrispondere perfettamente allo scopo che egli si è prefisso, ed il miglior riposo per lui è dopo aver finito il lavoro. Il fanciullo dunque dev' essere accostumato al lavoro: e il miglior luogo ove si possa coltivarne l'inclinazione è la scuola. Essa è una coltura forzata. E' estremamente nocivo accostumare il fanciullo a considerare tutte le istruzioni come giuoco; esso deve aver tempo per ricrearsi; ma gli deve essere prescritto un tempo pel lavoro. Il fanciullo non comprendendo anche pel momento a che questo obbligo possa servire si avvederà del grand' utile nell' avvenire. Volendo rispondere sempre alle loro domande come, a che serve questo, a che quello, si ecciterebbe maggiormente la loro curiosità. L'educa-

zione deve praticarsi conforme allo scopo; ma per ciò non deve essere servile.

Per quello che riguarda la coltura libera delle forze dell' animo, è da osservare ch' essa continua sempre, e deve riguardare particolarmente le facoltà superiori. Le inferiori si coltivano secondariamente, ma solo in relazione alle superiori, come l' ingegno riguardo all' intelletto. La regola principale in ciò è che nessuna facoltà dell' animo va coltivata isolatamente, ma ciascuna solamente in relazione all' altra, per esempio l' immaginazione in favore dell' intelletto.

Le facoltà inferiori non hanno per se stesse verun merito, per esempio un uomo di molta memoria, ma privo di giudizio è un dizionario vivente. Ciò non ostante vi vogliono anche questi Somieri del parnasso, i quali benchè non siano capaci di produrre cose utili, possano strascinare i materiali onde gli altri ne costruiscano qualche cosa. L' ingegno non essendo accompagnato dalla facoltà del giudizio non produce che sciocchezze. L' intelletto è la cognizione degli universali. La facoltà del giudizio è l' applicazione del generale al particolare. La ragione è la facoltà di comprendere l' unione tra la generalità e la particolarità. Questa coltura libe-

ra continua i suoi passi incominciando dall' infanzia fino all'epoca che il giovane è abbandonato a se stesso. Se un giovane espone per esempio una regola generale, può essere eccitato ad addurre passi di storia o della favola, i quali cadano sotto questa regola, come anche alcuni tratti de' passi ai quali viene applicata ed in tal guisa possiamo dargli occasione di esercitare l'ingegno, la memoria ec.

La sentenza TANTUM SCIMUS, QUANTUM MEMORIA TENEMUS, è giusta, perciò è assai necessaria la coltura della memoria. Tutte le cose sono qualificate in modo, che l'intelletto segue dapprima le impressioni sensuali e la memoria le conserva. Così accade colle lingue che si possono imparare mediante una memoria formale, o per mezzo del conversare ch'è il miglior metodo riguardo alle lingue viventi. E' molto necessario d'imparare i vocaboli, ma meglio è far imparare quelle parole, che si trovano in quell'autore che si legge colla gioventù prescrivendone la quantità. Così s'impara meglio la geografia per mezzo di un certo meccanismo. La memoria ama particolarmente questo meccanismo che in alcuni è molto vantaggioso. Per la storia non è stato trovato finora un

meccanismo convenevole. Si è tentato di comporre varie tabelle ma queste non hanno prodotto l'effetto che se ne aspettava. La storia è un mezzo eccellente di esercitare l'intelletto riguardo al giudizio. L'imparare per memoria è assai necessario, ma facendolo solamente per esercizio è da rigettarsi; per esempio è viziosa costumanza l'apprendere alcune orazioni a memoria, che declamandole in pubblico non recano altro utile che quello della franchezza. Del resto è la declamazione un'occupazione per gli uomini, e non pe' fanciulli. A questo oggetto appartengono tutte quelle cose che s'imparano a memoria per un futuro esame o colla mira di prevenirne la dimenticanza. La memoria deve essere occupata solamente con quelle cose, che ella è interessata di ritenere, e che hanno un rapporto colla vita sociale. Infinitamente nociva è ai fanciulli la lettura de' romanzi, poichè la lettura di essi indebolisce la memoria, e mentre che li leggono, li riguardono unicamente come semplice trattenimento. Sarebbe ridicolo ritenere un romanzo a memoria per raccontarlo agli altri; quindi leggendo i fanciulli romanzi è necessario di levarglieli dalle mani, poichè senza avvedersene se ne formano

un nuovo, e si figurano le circostanze diverse da quelle che leggono, girano attorno colla fantasia, e restano incantati senza riflettere.

Non mai si devono permettere le dissipazioni, e meno ancora nella scuola che altrove, poichè producono finalmente una inclinazione, e quindi l'abitudine, alla distrazione. Anche i più bei talenti si perdono in colui che è soggetto alla dissipazione. I fanciulli ancorchè durante il passatempo si distraggano, tuttavia si raccolgono tosto che sono finiti; li veggiamo molto dissipati quando meditano qualche cattivo gioco, allora cercano come nasconderlo, o come ripararlo, sentono le cose a metà, rispondono al rovescio, non intendono quello che leggono ec.

La memoria deve essere coltivata, per tempo; ma unitamente anche l'intelletto.

La memoria si coltiva 1. per ritenere i nomi ne' racconti; 2. per leggere e scrivere; questo esercizio però dev'essere fatto più dentro di noi che per mezzo del compitare. 3. per le lingue che devono essere insegnate ai fanciulli prima a voce eppoi leggendo. In seguito reca moltissimo vantaggio un così detto ORBIS PICTUS, convenevolmente compo-

sto; si può incominciare colla botanica, colla mineralogia e colla descrizione della natura in generale, e per fare una rappresentazione di questi oggetti si prende occasione per istruirli nel disegno e nel modellare che nuovamente richiamano la matematica. La previa istruzione scientifica dassi con vantaggio nella geografia tanto nella matematica quanto nella fisica. I racconti di viaggi spiegati per mezzo di rami e carte conducono poi alla geografia politica. Dallo stato presente della superficie del globo si passa indi allo stato passato, si giunge alla geografia antica, alla storia antica ec.

Durante l'istruzione si deve cercare che il fanciullo impari a poco a poco ad unire il sapere ed il conoscere. Fra tutte le scienze sembra la matematica esser l'unica, che possa soddisfare a questo tentativo. Innoltre deve essere unito il sapere al discorso (la facondia, il ben dire, l'eloquenza.) Il fanciullo deve anche imparare a distinguere bene il sapere dal semplice opinare e credere. In questo modo si prepara un ESATTO intelletto ed un gusto ESATTO non DEBOLE O MOLLE. Questo gusto deve dapprima riferirsi ai sensi e particolarmente a quello della vista per indi rivolgersi alle idee.

Tutto ciò che ha da coltivare l'intelletto deve fondarsi sopra regole, è però assai utile penetrarne e svolgerne la natura affinchè l'intelletto non agisca meccanicamente, ma conosca la regola secondo la quale agisce.

E' anche assai bene il porre le regole sotto una certa formola, e affidarle in tal modo alla memoria. Tenendo la regola in memoria e dimenticandosi anche dell'uso di essa, è facile che ben presto ci orizzontiamo. Ora nasce la domanda, se debbano le regole procedere dapprima in astratto ed essere imparate in appresso dopo aver compito il loro uso, o se debbano le regole e l'uso di esse tenere ugual passo? Questo solo è convenevole. Nell'altro caso fino a che si giunga alle regole è l'uso di esse assai incerto. Le regole devono essere classificate, altrimenti non essendo esse unite tra loro non le teniamo a memoria; la grammatica dunque deve sempre precedere in qualche modo lo studio delle lingue.

Ora dobbiamo dare un concetto sistematico dell'intero scopo dell'educazione e del modo con cui si possa arrivarvi.

1. La coltura generale delle facolta' dell'animo è diversa dalla particolare. Essa tende all'abilità ed alla perfettibilità e non

richiede che l' allievo sia istruito in una cosa particolare; ma che siano corroborate le forze dell' animo. Essa è

a) o FISICA ove tutto consiste nell'esercizio e nella disciplina, senza che i fanciulli debbano conoscerne le massime. Essa è pessima per l'allievo il quale deve seguire la guida di un altro. Gli altri pensano per lui.

b) o MORALE. Questa non consiste nella disciplina ma è fondata sopra massime. Si guasta tutto volendola fondare sopra esempj, minaccie, punizioni ec., poichè allora sarebbe solamente disciplina. E' duopo di fare attenzione che l' allievo operi bene per massime proprie e non per una cieca abitudine, e che egli eserciti il bene a motivo che è un bene per se stesso; poichè l' intero merito morale delle azioni consiste nelle massime del bene. L' educazione fisica si distingue dalla morale in ciò, che quella è passiva per l'allievo, e questa è attiva per lui. L'allievo deve sempre riconoscere l'indole e la origine delle azioni dalle idee del dovere.

2. LA COLTURA PARTICOLARE DELLE FACOLTA' DELL'ANIMO. In questa si comprendono la coltura della facoltà dell' intendimento,

della sensibilità della immaginazione, dell'attenzione e dell'ingegno; cose tutte che comprendono le FACOLTÀ INFERIORI dell'intelletto. Della coltura de' sensi, per esempio, del giudicare a vista è stato parlato di sopra. Per quello che riguarda la coltura della forza d'immaginazione abbiamo da osservare, che i fanciulli hanno una forza d'immaginazione estremamente gagliarda, la quale non ha bisogno di esser maggiormente eccitata ed estesa per mezzo di novellette; al contrario deve essere frenata e sottomessa a regole senza però lasciarla disoccupata del tutto.

Le carte geografiche hanno un certo chè che diletta anche i fanciulli più piccoli: essendo essi annojati di tutto, imparano ciò non ostante qualche cosa quando si servono di carte geografiche. Questo è un buon trattenimento pe' fanciulli mentre la loro immaginazione non può dissiparsi; ma è costretta in certa guisa a raccogliersi su una data figura. La geografia può veramente essere la prima istruzione che si dà al fanciullo, alla quale si possono unire figure rappresentanti animali, piante ec. per animarla. Sembra, che colla storia si dovrebbe incominciare più tardi.

E' necessario che l' attenzione sia generalmente eccitata. Una fissazione rigida de' nostri pensieri ad un oggetto non è tanto un talento, quanto una debolezza del senso interno; poichè in tal caso non è pieghevole onde potersi servire di lui a piacimento. La dissipazione è l' inimico di ogni educazione. La memoria si fonda sull' attenzione.

Per quello che riguarda le FORZE SUPERIORI DELL'INTELLETTO, cioè la coltura dell'intelletto, della facoltà del giudizio e della ragione è da osservarsi, che in principio l'intelletto può essere coltivato in certo modo passivamente, per mezzo di citazioni, di esempj che tengono luogo di regola; o al contrario per mezzo del ritrovato della regola pe' casi singolari. La facoltà del giudizio dimostra qual uso possa farsi dell' intelletto. E' necessario di comprendere ciò che s' impara o che si dice; di non ripetere veruna cosa senza intenderla. Quanti esistono, che leggono e sentono senza comprendere anche quando lo credono. Per agevolare l' intelligenza degli oggetti servono le immagini e le cose.

Per mezzo della ragione ne comprendiamo i fondamenti. Dobbiamo però riflettere che qui si parla di una ragione che ha

ancora bisogno di essere guidata; perciò essa non deve sempre agire da se stessa, e dall'altra parte non si deve tentare di volerla aggnzzare troppo intorno a ciò che oltrepassa la comprensione. Qui non trattasi ancora della ragione speculativa, ma della riflessione sopra ciò che accade secondo le cause e gli effetti, cioè di una ragione pratica quanto alla sua economia ed organizzazione.

Le forze dell' animo si coltivano meglio quando si fa da se tutto quello che si vuole intraprendere, per esempio, quando si mette subito in pratica quella regola grammaticale che si è imparata. Conosciamo meglio una carta geografica allora quando sappiamo comporla noi stessi. Il maggior ajuto per intendere è il produrre. Impariamo più profondamente e teniamo meglio a memoria quello, che abbiamo imparato quasi da noi stessi. Pochi uomini però ne sono capaci. Li chiamiamo (αυτοδιδακτοι (autodidatici.

Coltivando la ragione dobbiamo servirci del metodo di Socrate. Socrate che si chiamava la levatrice delle cognizioni de' suoi uditori, adduce alcuni esempj ne' suoi dialoghi conservatici in qualche modo da Pla-

tone, coi quali fa vedere come si possa estrarre alcun cosa anche dalla ragione di uomini vecchi ed incolti. Quantunque, come si è detto, i fanciulli non debbano ragionare sopra tutto è però bene che lo facciano trattandosi de' loro doveri; quand'anche non sia necessario che sappiano i fondamenti di ciò che fa d'uopo per renderli bene educati. Generalmente dobbiamo tentare di non imprimere in essi le cognizioni della ragione, ma di tirarle fuori da essi. Il metodo di Socrate dovrebbe formare la regola del metodo catechistico. Veramente è cosa alquanto lenta, ed è difficile il far sì, che mentre si sviluppano le cognizioni in un soggetto anche gli altri possano imparare qualche cosa. In alcune scienze è anche buono il metodo meccanico catechistico, per esempio, nell'istruzione della religione rivelata. Nella religione naturale al contrario dobbiamo servirci del metodo Socratico. Il metodo meccanico catechistico si raccomanda particolarmente per ciò che deve essere imparato storicamente.

Spetta del pari al nostro soggetto la coltura del sentimento del piacere e del dispiacere. Questa deve essere negativa, il sentimento stesso però non deve essere ef-

feminato. L'inclinazione al comodo è più nociva all'uomo che tutt' i mali della vita. Per ciò è della massima importanza, che i fanciulli incominciando dalla loro prima età imparino a lavorare. I fanciulli non essendo ancora effeminati amano molto que' divertimenti che richiedono fatiche, ed occupazione, ed in cui si esige uso di forza. A ciò che mangiano bisogna star attenti, perchè non diventino ghiotti e non permettere loro di sciegliere. Ordinariamente le madri son quelle che guastano in questo i fanciulli e gli ammolliscono, e malgrado di ciò si osserva, che i fanciulli particolarmente i maschi amano più il padre che la madre. Questo nascerà forse perchè le madri per timore che i figli possano pregiudicarsi non permettono loro di saltare, di correre, e cose simili. Il padre al contrario che gli sgrida, e che talora li batte quando sieno scostumati, li conduce qualche volta in campagna ove possono saltare, correre, star allegri come meglio loro piace.

Si crede di esercitare la pazienza de' fanciulli, facendogli aspettare molto tempo prima di dar loro la cosa richiesta; ma questo non sembra essere necessario. Nelle malattie però hanno bisogno di essere pazienti,

La pazienza è duplice. Essa consiste o nell' abbandono totale della speranza o nell' accrescimento di nuovo coraggio. Il primo, quando si chiede sempre il possibile, non è necessario; e l'ultimo si può sempre avere quando si chiede ciò ch' è giusto. Nelle malattie si può di tanto deteriorare per l' abbandono della speranza di quanto si ammigliora per l' accrescimento del coraggio. Colui che riguardo allo stato suo fisico e morale è capace di prendere coraggio non perde mai la speranza.

I fanciulli non devono essere sgomentati; ciò accade quando vengono sgridati o svergognati, particolarmente quando i parenti dicono: OHIBO' VERGOGNATI! ma non vi è alcuna ragione perchè i fanciulli abbiano da vergognarsi; se per esempio mettono il dito in bocca in tal caso possiamo dire non è costume, non sta bene, ma non mai OHIBO' VERGOGNATI, tranne il caso in cui dicano bugie. La natura ha dato all' uomo la verecondia affinchè dopo ch' egli ha mentito si scopra da se stesso. Se dunque i parenti non parlano mai di vergogna ai loro figli che quando mentiscono essi in tal guisa conservano questo pudore per tutta la loro vita. Al contrario svergognandoli sempre s'insinua

in essi una certa timidezza che non lasciano più.

La volontà de' fanciulli, come abbiamo detto, non deve essere contrastata; ma deve essere guidata in modo ch' essa ceda agl' impedimenti naturali. In sulle prime deve il fanciullo ubbidire ciecamente, poichè non è naturale ch' esso comandi per mezzo di strilli, e che il forte obbedisca al debole. I parenti dopo aver loro accordato tutto nella prima infanzia fallano negando tutto nell' età che sussegue; anzi è sconveniente negare loro quello che aspettano dalla bontà dei parenti, e colla sola vista di opporsi ad essi per far sentire ai più deboli una certa preponderanza.

Sono male educati i fanciulli quando si eseguisce continuamente la loro volontà; e sono educati assai falsamente quando ognora vi si contradica. Questo accade finchè sono in balìa de' parenti particolarmente in quel tempo in cui incominciano a parlare: da ciò nasce un grandissimo danno per tutta la vita. Opponendosi alla volontà de' fanciulli s' impedisce che possano esternare la loro indignazione; ma tanto più si arrabbiano internamente, mentre non conoscono il nuovo metodo che loro viene prescritto. La regola

dunque che riguardo ai fanciulli della prima età si deve osservare si è, di soccorrerli quando piangono per dolore ec., e di non soccorrerli quando strillano per indegnazione. Questa misura dev' essere presa irrevocabilmente anche per l' avvenire. La resistenza, che in tal caso sente il figliuolo è assai naturale e propriamente negativa, mentre non consentiamo alla sua volontà. Altri figli al contrario ricevono da' parenti tutto ciò che chiedono subito che si mettono a pregare. Dando tutto ai fanciulli quando strillano diventano maligni, ma ricevendo le cose a forza di pregare diventano molli.

Perciò non essendo assai giusto il motivo per cui chiedono una cosa è necessario di rifiutare, e non lasciarsi commovere da nessuna preghiera. Ogni rifiuto dev' essere irrevocabile, perchè in questa guisa si toglie la necessità di frequenti rifiuti. Supposto (cosa che possiamo figurare assai di rado) che nel fanciullo esista una disposizione naturale per l' ostinatezza, è meglio che quando non vuol farci alcun piacere anche noi non glie ne facciamo. La resistenza assoluta alla volontà produce una maniera di pensare servile. La resistenza naturale al contrario, determina la docilità.

La coltura morale deve fondarsi sopra massime e non sulla disciplina. Questa impedisce la scostumatezza, quella forma il modo di pensare. Dobbiamo procurare che il fanciullo si accostumi ad agire per massime, e non per certi impulsi esterni. Per mezzo della disciplina resta impressa nell' allievo una cieca abitudine che poi si estingue cogli anni. Il fanciullo deve imparare ad agire secondo massime delle quali comprende esso stesso l' equità. Conosciamo benissimo quanto sia difficile effettuare ciò nei fanciulli, e che in conseguenza la coltura morale riguardo ai genitori ed istruttori richiede la massima cognizione.

Il fanciullo per esempio dicendo qualche bugìa non deve essere punito; ma essere riguardato con disprezzo. Si deve dirgli che nell' avvenire non sarà più creduto. Punendo per altro il fanciullo quando fa male, e ricompensandolo quando fa bene, allora lo fa per star bene. Entrando poi nel mondo ove non succede così, ove può fare il bene senza essere ricompensato, e fare il male senz' essere punito, egli diviene un uomo che studia solamente onde star bene nel mondo, e fa il bene ed il male secondo che gli sembra tornargli più in acconcio.

L' uomo deve formarsi da se stesso le proprie massime. Nell'educazione morale devesi cercare per tempo d' insegnare ai fanciulli le nozioni di ciò ch' è bene e male. Volendo fondare la moralità non si deve punire. La moralità è una cosa sacra e sublime, e non dobbiamo metterla a paro della disciplina. La prima mira che si deve avere nell' educazione morale, è di fondare un carattere. Il carattere consiste nella prontezza di operare secondo massime. Queste in principio sono massime di scuola che poi diventano massime dell' umanità. In principio ubbidisce il fanciullo alle leggi; anche le massime sono leggi ma leggi personali; esse nascono dal proprio intelletto. Non deve però commettersi impunemente alcuna trasgressione delle leggi scolastiche, e le pene debbono proporzionarsi alla maggior o minor trasgressione.

Volendo ne' fanciulli fondare un carattere richiedesi particolarmente, di far loro conoscere in tutte le cose un certo piano e certe leggi le quali devono esattissimamente essere eseguite. Così per esempio si prescrive a loro un certo tempo per dormire, per lavorare, e per divertirsi; ma questo poi non deve essere prolungato nè abbreviato.

Nelle cose indifferenti si può lasciare la scelta ai fanciulli; basta che in seguito eseguiscano ciò che essi stessi si sono prefissi come legge. Ne' fanciulli però non dobbiamo formare il carattere del cittadino, ma quello del fanciullo.

Quegli uomini che non si sono prescritte certe regole sono sempre dubbiosi, spesso non si sa come prenderli, e non si sa mai adequatamente trattarli, e qual giudizio formare di essi. Sono del pari spesso criticati quegli uomini che operano sempre secondo regole, per esempio quell'uomo che secondo l'orologio ha fissato un certo tempo per ciascuna delle sue operazioni; ma una tal critica spesso è ingiusta e questa precisione, benchè sia penosa, è una disposizione per formarsi un carattere.

Al carattere di un fanciullo, particolarmente di uno scolaro, appartiene soprattutto l'ubbidienza.

Questa è di due sorta; la prima è l'ubbidienza alla VOLONTA' ASSOLUTA dell'istruttore; la seconda è l'ubbidienza a quella volontà dell'istruttore, la quale è stata RICONOSCIUTA essere RAGIONEVOLE E BUONA. L'ubbidienza può essere dedotta dall'impero ed allora è della seconda specie. Questa ubbi-

dienza SPONTANEA è assai importante; e l'altra è assai necessaria, poichè prepara il fanciullo ad adempire quelle leggi, che suo malgrado, in qualità di Cittadino deve osservare per l' avvenire.

I fanciulli perciò devono stare sotto una certa legge di necessità. Ma questa legge deve essere generale e particolarmente eseguita nelle scuole. L'istruttore avendo molti scolari non deve avere alcuna predilezione o dare la preferenza ad un solo, altrimenti cessa la generalità della legge, ed il fanciullo vedendo che non tutti si sottomettono alla medesima legge diventa pertinace.

Si dice sempre che si deve rappresentare ai fanciulli le cose in modo tale, che le facciano per inclinazione. Questo è bene in diversi casi; molte cose però debbono essere prescritte a loro come doveri. Da ciò nasce un grandissimo utile per tutta la vita; poichè trattandosi d'imposte pubbliche e di angherie, ed in molti altri oggetti possiamo essere guidati solamente dal dovere e non dall' inclinazione. Supposto anche che il fanciullo non comprenda cosa sia dovere, ciò non importa: esso comprenderà di essere obbligato come fanciullo, ma non comprenderà l'adempimento di un dovere come uomo. Se il

fanciullo potesse comprendere il dovere che conviene all' uomo, locchè non è possibile, se non quando egli giunga ad un età adulta, allora la ubbidienza sarebbe ancora più perfetta.

Qualunque trasgressione di una legge dalla parte del fanciullo è mancanza di ubbidienza, e trae seco la punizione. La punizione anche nella trasgressione inavveduta della legge non è inutile. Questa punizione è o FISICA O MORALE.

Si punisce MORALMENTE coll' impedire il naturale desiderio di essere stimato ed amato; la qual cosa giova a promovere la moralità. Così, per esempio, si punisce moralmente svergognando i fanciulli e trattandoli con indifferenza. Queste inclinazioni alla stima ed all' amore altrui debbono essere coltivate per quanto è possibile. Se per esempio un fanciullo mentisce basta punirlo con uno sguardo di disprezzo e questa punizione è la più conforme allo scopo.

Le punizioni FISICHE consistono o nel ricusare ciò che è stato richiesto o nell' aumentare il castigo. La prima specie si confà colla morale ed è negativa. L' altra deve essere applicata con cautela, altrimenti nasce un INDOLE SERVILE. Non conviene ricompen-

pensare i figliuoli poichè diventano interessati e ne nasce L'INDOLE MERCENARIA.

Noi possiamo considerare l' ubbidienza o nella fanciullezza, o nei primi anni della gioventù. Alla trasgressione di quest' ubbidienza segue la punizione. Questa è o NATURALE, O ARTIFICIALE. Naturale quando l'uomo si è attirato la punizione per la sua propria condotta, per esempio quando il fanciullo mangiando troppo diventa ammalato, e queste punizioni sono le migliori; poichè l' uomo le sente non solo durante la fanciullezza, ma in tutto il corso della vita.

L' artificiale è quella che deriva dal fatto degli altri uomini. L' inclinazione di essere stimato ed amato è un mezzo sicuro di regolare la punizione in modo che sia durevole. Le punizioni fisiche s' impiegano solamente quando le morali non giovano più nulla. Essendo obbligati di passare dalle punizioni morali alle fisiche difficilissimamente si formerà un buon carattere. La sommissione fisica però deve in principio sottentrare alla mancanza della riflessione nei figliuoli.

Le punizioni date con cenni d' irritazione, operano falsamente, poichè i fanciulli

le riguardano solamente come conseguenze, e si considerano come oggetti della passione di un altro. Le pene che si danno ai fanciulli devono essere applicate con precauzione, acciocchè si persuadano che il solo fine di esse sia l'ammiglioramento della loro condotta. E' pazzia il pretendere che i fanciulli dopo essere stati puniti abbiano da ringraziare, da baciare le mani di colui che gli ha puniti ec., questo gli rende servili. Ripetendo spesso le punizioni fisiche si forma l'uomo riottoso, e punendo i parenti i figli a motivo di ostinatezza li rendono maggiormente ostinati. Gli uomini ostinati non sono sempre i più cattivi, anzi spesso cedono alle amichevoli rimostranze che loro vengono fatte.

L'ubbidienza di colui che entra negli anni dell'adolescenza è diversa da quella del fanciullo. Essa consiste nella sommessione alla regola del dovere; fare qualche cosa per dovere chiamasi ubbidire alla ragione. E' fatica perduta parlare ai fanciulli del dovere; perchè in fine non lo riguardano che come una cosa alla di cui omissione segue la punizione. Il fanciullo potrebbe esser guidato per semplice istinto, ma crescendo esso in età si deve unirvi la cognizione del do-

vere. Anche la vergogna non deve esser eccitata nei fanciulli, se non quando essi sono passati all'età dell'adolescenza. La vergogna non può aver luogo prima che la idea dell'onore non abbia gettate profonde radici.

Un secondo requisito principale riguardo alla fondazione del carattere di un fanciullo è la VERACITÀ. Essa forma la base e l'essenza del carattere. L'uomo che mentisce non ne ha alcuno, ed il bene che esercita nasce dal suo temperamento. Alcuni fanciulli hanno la disposizione di mentire, la quale spesso deriva da una viva immaginazione. Tocca al padre di vegliare perchè i fanciulli se ne divezzino; poichè le madri lo riguardano come cosa poco significante anzi trovano in ciò spesso una prova lusinghiera delle disposizioni particolari e della capacità de' loro figli. In tal occasione si può far uso della vergogna poichè il figlio la comprenderà benissimo. Il rossore ci tradisce quando mentiamo, ma esso non è sempre una prova dell'aver mentito. Spesso diventiamo rossi a motivo dell'impertinenza di un altro, che è capace d'incolparci. Sotto nessuna condizione dobbiamo per mezzo di punizione far confessare la verità ai fanciulli, fuori che quando la bugia tragga seco qualche cattiva con-

seguenza ed allora sono puniti per cagione di questa. Quando i figliuoli mentiscono, l'unica punizione conforme allo scopo, è la privazione di stima.

Le punizioni si possono dividere in NEGATIVE e POSITIVE: le NEGATIVE si applicano in caso di pigrizia o di scostumatezza per esempio quando mentiscono, quando sono poco condiscendenti ed intrattabili. Le positive quando esternano l'indignazione maligna. Soprattutto dobbiamo badare di non conservare rancore verso i figliuoli.

Un terzo attributo del carattere del fanciullo deve essere la SOCIABILITÀ; esso deve vivere in amicizia e non sempre separarsi. Alcuni istruttori non vogliono permettere che i fanciulli nelle scuole abbiano qualche legame tra loro, ma ciò non è giusto. I fanciulli debbono prepararsi pei piaceri più dolci della vita. Gl' istruttori non devono dare la preferenza ad alcuno de' loro allievi a motivo de' suoi talenti, ma a motivo della sua moralità; altrimenti nasce la gelosia ch' è contraria all' amicizia.

I fanciulli debbono anche essere sinceri ed i loro sguardi sereni come il sole. Il cuore allegro solo è suscettibile di sentire piacere quando esercita il bene. Quella reli-

gione che rende l'uomo tetro, è falsa; poichè esso deve amare Iddio col cuore contento e non per forza. Il cuore allegro non deve sempre essere soggetto alla disciplina scolastica, altrimenti diventa abbattuto. Essendo poi libero si rialza. A ciò servono certi giochi che al fanciullo danno piena libertà, ed in cui esso si studia di superare i suoi compagni in abilità ec. Allora l'anima ritorna ad essere serena.

Molti uomini credono, che gli anni della loro gioventù siano stati i migliori ed i più dilettevoli della loro vita. Ma non è forse così. Gli anni della gioventù sono i più penosi, poichè siamo sottomessi assai alla volontà d'altrui, rare volte abbiamo un vero amico, e più raro ancora godiamo la libertà. Anche Orazio dice: „ Multa tulit, fecitque „ puer, sudavit et alsit. „

I fanciulli debbono essere istruiti solamente in quelle cose che convengono alla loro età. Alcuni parenti gioiscono nel sentire i loro fanciulli parlare avanti tempo come saputelli. Questi figliuoli però riescono buoni a nulla. Un fanciullo deve essere prudente come un fanciullo; e non deve essere un cieco imitatore. Quel figliuolo al contrario, che da saputello sputa sentenze è affatto

fuori della destinazione de' suoi anni, e fa lo scimiotto. Esso deve aver solamente l' intelligenza del fanciullo e non deve voler comparire troppo per tempo. Un fanciullo di questa natura non diventerà mai un uomo di profondo sapere e d' intelletto sereno. Egualmente insoffribile è un fanciullo che vuole come gli altri seguir la moda, per esempio, farsi pettinare dal parrucchiere, portare un pajo di manichetti, oppure una tabacchiera. Per mezzo di ciò acquista maniere affettate che lo rendono ridicolo. Una società ben costumata è per esso un peso; ed avanzando in età è privo di quello che distingue l' uomo valente. Per questo motivo si deve cercare di opporsi alla sua vanità, o per dir meglio non dobbiamo prestargli occasione di diventare vano. La vanità nasce ne' fanciulli quando si dice loro che sono belli, e ben ornati, o quando si promettono e si danno loro i vestiti in ricompensa. I fanciulli non devono far pompa di vestiario, quello che ricevono dev' esser pulito e semplice e servire unicamente al bisogno. Anche i parenti stessi hanno da vigilare su questo punto, e non mettere alcuna stima sul loro proprio vestiario, non specchiarsi ec., poichè in que-

sta occasione come in qualunque altra è assai potente l'esempio, e conferma o distrugge un buono insegnamento.

DELL' EDUCAZIONE MORALE.

(SECONDO KANT PRATICA)

All' educazione morale appartiene, 1 l'ABILITA', 2 LA SAGACITA' NEL MANEGGIO DELLE COSE DEL MONDO, 3 LA MORALITA'. Per ciò che riguarda l' ABILITA' dobbiamo tentare che sia profonda, e non superficiale. Non dobbiamo far apparire di aver cognizioni di cose che poi non possiamo mettere in esecuzione. La profondità deve trovarsi nell' abilità ed a poco a poco diventare abitudine nella maniera di pensare. La profondità appartiene essenzialmente al carattere di un uomo. L' abilità appartiene al talento.

La SAGACITA' NEL MANEGGIO DELLE COSE DEL MONDO consiste nell' arte di servirsi con vantaggio dell' abilità, vale a dire nell' arte di far agire gli uomini secondo i nostri intenti. Per questo si richiedono varie cose. Propriamente è questa parte dell' educazione l' ultima; ma riguardo al valore occupa il secondo luogo.

Dovendo il giovane confidarsi alla sagacità nel maneggio delle cose del mondo, è necessario quantunque difficile che sappia dissimulare e rendersi impenetrabile; ma deve sapere indagare il carattere o le viste degli altri. Particolarmente deve saper dissimulare riguardo al suo carattere. L'arte dell'apparenza esteriore è la buona grazia; ed è opportuno il possederla. A ciò appartiene la dissimulazione che consiste nel saper celare le nostre mancanze, e nello studiare quello che appartiene alla buona grazia. La dissimulazione non è sempre finzione, e qualche volta può essere permessa; ma in ultima analisi si lega poco colla rettitudine delle intenzioni. La dissimulazione è un mezzo poco consolante. Alla sagacità nel maneggio delle cose del mondo appartiene, di non dar subito in escandescenza, ma dall'altra parte non conviene nemmeno essere troppo ritenuto. Dunque non dobbiamo essere impetuosi, ma risoluti. Essere risoluto è ancora differente dall'essere impetuoso. Un valent'uomo (strenuus) è quello, che è risoluto nelle sue operazioni. Il dissimulare serve per moderare l'impetuosità; la prudenza del mondo serve a moderare il temperamento.

La MORALITÀ' appartiene al carattere. SUSTINE et ABSTINE è il preparativo ad una savia moderazione. Volendo formare un carattere buono è necessario di frenare dapprima le passioni. L'uomo riguardo alle inclinazioni deve accostumarsi in modo, che queste non diventino passioni; egli deve imparare a privarsi di alcune cose, che gli vengono ricusate; SUSTINE vuol dire, appazientati ed accostumati a soffrire.

Per imparare a privarsi di qualche cosa richiedesi coraggio e determinazione. Dobbiamo accostumarci a ricevere ripulse ed a soffrire la resistenza degli altri ec.

Al temperamento appartiene la simpatia. Si deve ne' fanciulli aver cura che non s'interessino nè soverchiamente, nè languidamente. L'interessamento è propriamente sensibilità e corrisponde solamente ad un carattere sensibile. Esso è ancora diferente dalla compassione, che consiste solamente nel compiangere. Convien dare ai fanciulli del danaro ad uso proprio onde facciano un qualche bene ai poveri, allora vedremo se sono compassionevoli o nò; poichè fintanto che distribuiscono il danaro dei loro genitori non si ha indizio se siano o nò compassionevoli.

La sentenza FESTINA LENTE significa una continua attività durante la quale dobbiamo affrettarci per imparare molto; questo vuol dire FESTINA. Dobbiamo anche imparare con fondamento ed impiegarvi il tempo necessario; questo vuol dire LENTE (1). Ora si domanda qual cosa è da preferirsi, se dobbiamo avere estensione e grandi cognizioni, o viste limitate ma profonde? E' meglio saper poco, ma questo poco a fondo, che molto e superficialmente; poichè in fine si scopre la sterilità nelle cose superficiali. Ma siccome il fanciullo non sa in quali circostanze possa essere posto, per servirsi dell' una specie o dell'altra di cognizioni è meglio che ne sappia di tutte, ma con profondità, altrimenti inganna ed accieca gli altri colle sue cognizioni superficiali.

L' ultima operazione dell' educazione è la formazione del carattere. Questo consiste nel fermo proposito di voler fare una cosa, e poi di eseguirla. VIR PROPOSITI TENAX dice

(1) Il *Festina lente* propriamente significa che conviene essere lenti e maturi nel deliberare, rapidi e risoluti nell' eseguire.

Nota del Traduttore.

Orazio, e questo è l'impronto di un buon carattere. Debbo per esempio mantener la promessa quand' anche l'eseguirla torni in mio danno. Quell'uomo che si propone qualche cosa, ma non l'eseguisce, non si può fidare più di se stesso. Chi si prefigge di sempre alzarsi di buon ora per istudiare, o per qualch' altro oggetto, oppure per passeggiare, e incomincia dallo scusarsi perchè nella primavera la mattina è ancora troppo fredda, perchè l'alzarsi tanto per tempo può nuocergli, perchè nell'estate si riposa con molto piacere ec., e differisce di giorno in giorno ciò che si è proposto, arriva alla fine a non fidarsi più di se medesimo.

Quello ch' è contro la morale soffre eccezione trattandosi di tali propositi. E' molto male, che un uomo cattivo abbia carattere; questo chiamasi allora ostinatezza quantunque piaccia per sè la ferma esecuzione di ciò che uno si propone. Ma questa fermezza si dovrebbe piuttosto spiegare nel bene.

Noi stimeremo poco colui che prolunga l'esecuzione delle cose proposte. La così detta conversione futura è di questa specie. Quell'uomo che ha vissuto sempre vizioso, e che vuol convertirsi tutt' a un tratto, non riescirà mai; poichè non succederà alcun

miracolo perchè possa diventar virtuoso come quello che ha impiegato bene tutta la sua vita, e ha vissuto onestamente. Per la stessa ragione non è da aspettarsi alcun bene dal pelegrinaggio, dalla mortificazione della carne e dal digiuno, poichè non vi è alcuna ragione per cui i pelegrinaggi ed altre usanze simili possano contribuire a convertire un uomo vizioso onde seguire le vie della virtù.

Come è possibile che digiunando di giorno si possa formare la rettitudine e promovere il miglioramento de' costumi quando di notte si mangia il doppio; e a che serve imporre un castigo al corpo, il quale non contribuisca punto al cangiamento dell' animo?

Per fondare ne' fanciulli un carattere morale, dobbiamo osservare le seguenti cose.

Que' doveri ch'essi hanno da adempire, loro si devono far conoscere per mezzo di esempj e regole. Que' doveri che il fanciullo deve osservare sono ordinariamente doveri verso se stesso, e verso gli altri. Questi doveri debbono essere tratti dalla natura delle cose. Quindi dobbiamo considerare

a) I doveri verso se stesso. Questi non consistono in un vestiario signorile od in un

pranzo splendido (benchè tutto debba essere netto) ec. Non consistono del pari nella cura di contentare tutti i nostri desiderj ed inclinazioni, mentre al contrario dobbiamo essere assai moderati ed astinenti; ma consistono piuttosto nel riconoscere la dignità del nostro interno, che ci nobilita sopra tutte le creature. E' nostro dovere di non rinunziare nella nostra stessa persona a questa dignità dell' umanità.

Noi rinunciamo alla dignità dell' umanità quando ci abbandoniamo all' ubbriachezza, e ad ogni genere di stravizj diversi ec., cose tutte che avvicinano l' uomo al bruto. Degrada del pari la umana dignità colui che si umilia avanti a un altro, e gli fa complimenti affine, com' egli si dà a credere, di preoccuparne l' animo con una condotta cotanto indegna.

La dignità dell' umanità potrebbe essere resa sensibile al fanciullo quando per esempio non si tenga polito, poichè la succidezza è indecente. Il fanciullo si può anche abbassare sotto l'umanità per mezzo della bugia, mentre allora è capace di riflettere e comunicare ad altri i suoi pensieri. La menzogna espone l' uomo al disprezzo generale ed è un mezzo con cui noi stessi ci priviamo

di quella stima e veracità, che ciaschcduno deve avere per se medesimo.

b) I DOVERI VERSO GLI ALTRI. E' necessario che al fanciullo si faccia conoscere per tempo il rispetto e la stima che deve avere pel diritto degli uomini, e nell'istesso tempo devesi far molta attenzione acciocchè lo metta in pratica. Se per esempio un fanciullo incontrando un altro povero fanciullo lo urta o lo batte ec., non dobbiamo dire « oibò non far questo, ciò fa male all' altro, sia compassionevole poichè esso è un povero ragazzo ec. » al contrario dobbiamo trattarlo colla stessa alterigia e violenza, poichè la sua condotta è contraria al diritto dell' umanità. I fanciulli non hanno ancora propriamente alcun sentimento della magnanimità; ciò si vede allorchè per esempio i parenti comandano al figlio di dividere con un altro fanciullo la merenda, senza però ricevere dopo un' altra porzione. Esso o non lo fa punto o assai di rado e mal volontieri. Oltre di ciò possiamo dir poco al fanciullo sulla magnanimità poichè non possiede ancor nulla.

Molti hanno trascurato totalmente o spiegato male quella parte della morale che contiene i doveri verso se stesso. Il dovere verso se stesso consiste in ciò, che l' uomo con-

servi la dignità dell' umanità nella sua propria persona. Esso avendo sott' occhio l' idea dell' umanità, critica se stesso. Esso ha un originale nella sua idea col quale si paragona. Quando cresce il numero degli anni, quando incomincia a farsi sentire l' impulso per l' altro sesso, allora si ha quel tempo pericoloso in cui la dignità dell' uomo è sola capace di tenere il giovane ne' suoi limiti; ma è d' uopo far conoscere per tempo al giovane come possa conservarsi illibato.

Alle nostre scuole manca generalmente un catechismo del diritto che promuoverebbe moltissimo la coltura de' fanciulli, per la giustizia. Questo catechismo dovrebbe contenere diversi casi popolari che accadono nella vita comune ove ad ogni istante dovrebbe nascere da se la domanda: se una cosa è giusta o nò, per esempio se qualcheduno, che deve pagare oggi il suo creditore, vedendo un bisognoso e dandoli il danaro che doveva pagare, abbia fatto bene o male: la risposta sarebbe, ch' egli fu ingiusto, poichè volendo fare beneficj è necessario essere in piena libertà riguardo alle proprie obbligazioni. Dando il danaro al povero fo un' opera meritoria; pagando però il debito adempio un dovere. Di più si po-

trebbe domandare. E' PERMESSO IL DIRE UNA BUGIA OFFIZIOSA? No; non vi ha alcun caso in cui possa essere scusata; meno ancora ne' fanciulli i quali altrimenti riguarderebbero qualunque piccola cosa come un titolo giusto, e si permetterebbero sovente di mentire. Se esistesse questo catechismo si potrebbe impiegare un ora al giorno per insegnare ai fanciulli il diritto onde imparino a servire nel mondo a questo alto intento della divinità e ad imprimirselo nel cuore.

Fra gli uomini non vi è vincolo scambievole che gli obblighi alla beneficenza; nè dobbiamo troppo intenerire il cuore de' fanciulli onde renderlo assai sensibile per la sorte degli altri, ma renderlo piuttosto virile. Il fanciullo non deve essere spinto dal solo sentimento, ma bensì essere pieno dell' idea del dovere. Molte persone diventano di un cuor duro, perchè essendo stati prima compassionevoli sono restati spesso ingannati. E' inutile di voler far comprendere al fanciullo il merito di una azione. Gli ecclesiastici sbagliano spesso rappresentando come un merito innanzi a Dio le opere della beneficenza. Non possiamo giammai far più del nostro dovere; e però è un puro obbligo nostro il far bene ai poveri, poichè la disuguaglianza

della fortuna degli uomini dipende da circostanze accidentali. I beni ch' io possiedo si debbono dunque alla mia destrezza o a quella de' miei antenati nell'approfittare delle circostanze.

Si eccita l'invidia insegnando al fanciullo di stimarsi secondo il merito degli altri. Esso piuttosto deve stimarsi secondo le idee della ragione. Quindi la modestia non è propriamente altro che un confronto del merito personale colla perfettibilità morale. Così per esempio insegna la religione cristiana non tanto la modestia, quanto l' umiliazione dell' uomo; poichè deve in conseguenza di essa paragonarsi al più alto modello della perfezione. E' cosa assai stravagante il credere che la modestia consista nello stimarsi inferiore agli altri; dicendo al figliuolo: guarda come si conduce questo o quell'altro fanciullo si promove una maniera di pensare assai ignobile. L'uomo calcolando il suo merito secondo quello degli altri, tenta o di levarsi sopra di essi o di diminuirne il merito: e quest'ultima cosa chiamasi invidia. In tal caso cerchiamo d' incolpare l'altro di un qualche difetto, poichè se questo soggetto non esistesse non si potrebbe essere paragonato con lui e si apparirebbe migliore. Per mezzo

dello spirito mal applicato dell' emulazione si produce l'invidia. Il caso in cui l'emulazione possa servire a qualche cosa è quando si vuol persuadere qualcheduno che tal cosa o tal altra sia fattibile. Pretendendo per esempio che il fanciullo impari una certa lezione gli si faccia vedere che gli altri sono capaci d'impararla.

Non è lecito in alcun modo che un fanciullo faccia arrossire l'altro; dobbiamo evitare qualunque superbia fondata sulle preferenze della fortuna; al contrario dobbiamo promuovere l'affabilità. Questa è una confidenza modesta verso se stesso; per mezzo di essa l'uomo è messo in istato di far vedere convenientemente i suoi talenti. Dobbiamo però distinguerla bene dalla sfrontatezza che consiste nella indifferenza riguardo al giudizio altrui.

Tutti i desiderj dell' uomo sono o formali (libertà e potere) o materiali; (relativi ad un oggetto) questi o si riferiscono ai beni di pura opinione o di reale godimento, oppure si riferiscono alla semplice continuazione di ambedue come elementi della felicità.

I desiderj della prima specie sono la smania dell' onore, del potere, e del posses-

so; quelli della seconda il godimento del sesso (voluttà) delle cose (agiatezza). o della società (il piacere che troviamo nel conversare.) I desiderj della terza specie sono, l'amore per la vita, per la salute, pel comodo (e per l'esenzione da cure nell' avvenire.)

I vizj sono, la malizia, la viltà, e la meschinità; alla prima appartiene l' invidia, l'ingratitudine, e la malignità; alla seconda l' ingiustizia, l' infedeltà (falsità) la trascuratezza, tanto sprecando i suoi beni quanto la salute (intemperanza) e l'onore. I vizj della terza specie sono la disamorevolezza, l'avarizia, e l' infingardaggine (mollezza.)

Le virtù sono o virtù del MERITO o solamente del DOVERE o dell' innocenza. Alla prima specie appartiene la magnanimità (riguardo al vincere se stesso tanto nella vendetta quanto nel comodo e nella cupidigia di acquistare) la beneficenza ed il saper dominar se stesso; alla seconda appartiene la lealtà, la convenevolezza, e la placidezza; ed alla terza finalmente la buona fede, la morigeratezza e la frugalità.

Ora si domanda: l' uomo di natura sua è esso moralmente buono o cattivo? nè l'uno nè l'altro; poichè esso non è di natura

un essere morale; esso diventa morale quando la sua ragione s'innalza fino alle nozioni del dovere e della legge. Intanto possiamo dire che originalmente egli abbia tentazioni per tutti i vizj; poichè egli sente eccitamenti che ve lo spingono quantunque la ragione ne lo ritragga. Quindi, l'uomo può diventare moralmente buono solamente per mezzo dell'esercizio della virtù; dunque per un impero sopra se medesimo, benchè senza tentazioni egli possa conservarsi innocente.

I vizj ordinariamente nascono quando la situazione morale fa forza alla natura quantunque la destinazione dell'uomo come essere ragionevole sia quella di togliersi allo stato rozzo della natura ch'egli ha comune cogli altri animali. L'arte quando è perfetta ridiventa natura.

Nell' educazione tutto dipende da una continua e precisa esposizione delle regole fondamentali, onde renderle ai fanciulli comprensibili e piacevoli. Essi devono imparare a disprezzare in luogo di odiare; invece di temere le punizioni degli uomini e di un essere supremo, debbono temere la voce del loro giudice interno; deve in essi la stima verso di se, e la dignità interna prevalere alla opinione degli uomini, il valore intimo delle

azioni e dei fatti alle parole ed agli affetti, l' intelligenza al sentimento, e la giovialità e la pietà unite ad un buon umore alla divozione bisbetica timida e torbida.

E' d'uopo sovra tutto far sì che i fanciulli non pongano troppo valore nei MERITI DELLA FORTUNA.

Per quello che riguarda l' educazione dei fanciulli circa la religione, si domanda primieramente: conviene dare prestamente ai fanciulli qualche idea della religione? Sopra questo punto si è discusso molto nella Pedagogica. Le idee di religione suppongono sempre alcune cognizioni teologiche; sarebbe dunque possibile d'insegnare la teologia alla gioventù che non conosce nè se stessa, nè il mondo? Sarebbe possibile che essa non conoscendo ancora il dovere, comprendesse cosa sia il dovere immediato verso Iddìo? Sarebbe desiderabile (se pur ottener si potesse) che i fanciulli non assistessero agli atti di culto verso Dio, e non si pronunciasse nemmeno il di lui nome alla loro presenza; sarebbe piuttosto convenevole all' ordine delle cose, di condurli dapprima allo scopo che l'uomo si deve proporre; aguzzare la loro facoltà di giudicare; instruirli sull'ordine e la bellezza delle opere della na-

tura ed aggiungervi altre cognizioni più vaste sulla costruzione del mondo, e quindi far loro concepire l'esistenza di un Essere e legislatore supremo. Ma tutto ciò non essendo eseguibile secondo lo stato presente della vita, così se tardi s' insegnassero loro le cose che riguardano questo Essere supremo, avendone essi inteso parlare prima o vedute le dimostranze di venerazione che a questo Essere si fanno, o diventerebbero indifferenti verso di Lui o ne prenderebbero una idea falsa, per esempio un timore per la potenza di esso. Ora essendo da temersi che questo timore s'imprima nella fantasia dei fanciulli, è necessario d' insegnar loro per tempo alcune nozioni di religione; questa però non deve essere una semplice operazione di memoria o d'imitazione, ma il mezzo che vi s' impiega deve convenire alla natura. I fanciulli anche senza le nozioni astratte del dovere, dell' obbligo, di una condotta buona o cattiva, comprenderanno che esiste una legge del dovere non stabilita sul comodo, sull'utilità ec., ma sulle cose in generale, le quali non si accomodano secondo i capricci degli uomini. L'istruttore egli stesso deve formarsi questa idea.

Soprattutto dobbiamo attribuire tutto al-

la natura, eppoi la natura ad un Essére supremo; per esempio, come in principio tutto è stato organizzato onde conservare le razze, ed il loro equilibrio, e come molte cose sono anche state disposte, onde l'uomo renda felice se stesso.

L'idea di un Dio potrebbe dapprima essere resa chiara analogicamente per mezzo della idea di un padre sotto la cura del quale ci troviamo; e per mezzo di questo si potrebbe indi accennare vantaggiosamente la riunione degli uomini, come in una sola famiglia.

Ma che cosa è la Religione? La religione è una legge in noi, in quanto per mezzo di un legislatore e giudice riceve una forza sopra di noi; essa è una morale applicata alle cognizioni che abbiamo di un essere Supremo.

La Religione staccata dalla morale si converte in un mezzo col quale si studia di essere favoreggiati.

I canti di lode, le orazioni, la frequenza nel tempio o debbono porgere all'uomo coraggio e forze novelle onde perfezionarsi; o debbono essere l'espressione di un cuore infiammato dalla presenza del dovere. Esse sono unicamente preparativi alle opere buo-

ne, ma non opere buone per se stesse; e non possiamo altramente riescire accetti all' Essere Supremo, che col divenire migliori.

Dobbiamo incominciare col far conoscere al fanciullo quella legge ch'è posta in lui. L' UOMO disprezza se medesimo allorquando è vizioso; e questo disprezzo è un sentimento proprio della di lui natura, ed egli lo prova non perchè Iddio ha vietato il male, ma per il male medesimo; non essendo necessario che colui che proclama una legge sia l' inventore di essa. Così un principe può vietare nel suo regno il furto, senza però essere l'autore della proibizione del furto. Da ciò impara l' uomo, che la sua condotta sola lo rende degno della felicità. La legge di Dio deve presentarsi come la legge della Natura, poichè essa non è arbitraria. Quindi la religione appartiene alla più severa moralità.

Volendo dunque insegnare la religione non dobbiamo incominciare dalla teologia. Quella religione, che è fondata solamente sulla teologia, non può mai contenere la morale; poichè da un lato produce timore e dall'altro viste e sentimenti mercenarj, cose che in fine generano il culto superstizioso.

La Morale deve precedere, la Teologia susseguire; questo è ciò che dicesi Religione.

La legge sentita in noi si chiama coscienza. La coscienza è propriamente l'applicazione di questa legge alle nostre azioni. I rimproveri della coscienza saranno senza effetto se noi non la riguardiamo come il rappresentante di Dio, che regna sopra di noi, e che ne domina qual giudice. La religione se non si unisce alla coscienza morale è senza effetto, e non è altro che un servigio superstizioso.

Si crede servire Iddio lodandolo, e glorificando il suo potere e la sua sapienza senza pensare all'adempimento delle leggi di lui; anzi senza conoscere la sua sapienza il suo potere ec. e senza studiare di penetrarle. Questi canti di lode sono un sonnifero per la coscienza ed un origliere sul quale ella si riposa tranquillamente.

Malgrado che i fanciulli non possano afferrare tutte le nozioni di religione, devono però alcune essere loro insegnate; ma queste devono essere piuttosto negative che positive. E' inutile cosa anzi feconda di false idee circa la religione, il volere che i fanciulli recitino alcune formole di orazioni senza intenderle. Noi dobbiamo insegnar loro

che la vera venerazione di Dio consiste nell' adempimento della volontà di lui. I fanciulli come anche gli uomini adulti non devono mai abusare del nome di Dio. E' egualmente un abuso di esso il servirsene anche nelle felicitazioni. L'idea di un Essere Supremo, ogni volta che ne pronunciamo il nome dovrebbe penetrarci di venerazione; perciò dobbiamo nominarlo di rado, e non mai con leggerezza. Il fanciullo deve imparare a sentire una venerazione davanti Iddio come davanti il Signore della vita e di tutto il mondo; poi come davanti quello da cui nasce la provvidenza, infine come davanti il giudice del genere umano. Si dice che Newton ogni volta che pronunciava il nome di Dio, un momento si arrestava in atto di riflessione.

Per mezzo di una riunione chiara della idea di un Essere Supremo con quella del dovere, impara il fanciullo a rispettare maggiormente la provvidenza di Dio per tutti gli Esseri creati; in conseguenza di ciò resta preservato contro la tendenza alla distruzione ed alla crudeltà la quale si spiega sovente martirizzando i piccoli animali. Nell' istesso tempo si potrebbe insegnare alla gioventù a scoprire il bene nel male; per esempio; gli

animali di rapina, gl'insetti sono modelli di nitidezza, e di diligenza, gli Uomini cattivi hanno dato causa agli altri onde creare la legge. Gli uccelli che mangiano i vermi custodiscono il giardino ec.

E' dunque necessario di svegliare nel fanciullo qualche idea d' un Essere Supremo affinchè, vedendo pregare gli altri, sappia perchè, ed a chi si dirigono. Queste massime come fu detto, devono essere poche e negative, ed essere insegnate nella prima infanzia. Innoltre è necessario di osservare che i fanciulli non stimino gli uomini secondo il culto religioso da loro esercitato; poichè malgrado la differenza delle religioni esiste da per tutto l' identità della Religione morale.

Accennerò da ultimo alcune massime che dovrebbero essere osservate dalla gioventù allorquando essa perviene ad un' età maggiore; poichè in quell'epoca incomincia il giovane a fare certe distinzioni, che non fece prima, cioè quella dell' altro sesso. La natura ha steso su questo oggetto un certo velo misterioso come se egli fosse un certo chè non del tutto conveniente all' uomo, che gli aspettasse soltanto come un bisogno dell'animalità; ed ha tentato di unirvi

per quanto era possibile una specie di pudore e di riserbo (1). Anche le nazioni selvaggie si comportano riguardo a ciò, con una specie di pudore e di ritegno. I fanciulli spesso interrogano gli uomini adulti su questo proposito; essi per esempio domandano da dove vengono i bambini; ma è facile di contentarli con risposte insignificanti o di dir loro che queste sono domande da fanciulli sulle quali non si possa rispondere.

Lo sviluppo di quest' inclinazione nel giovane è meccanico, ed essa, come istinto, sviluppasi senza conoscere l'oggetto. E' dunque impossibile di conservare in tal caso il giovane nell'ignoranza e nell' innocenza da cui è accompagnata; e volendolo passare sotto silenzio si rende la cosa ancora

---

(1) E' bello a questo proposito ciò che dice Cicerone nel libro de Officiis lib. 1. cap. 35. „ *Principio, corporis nostri magnam natura ipsa videtur habuisse rationem: quae formam nostram reliquamque figuram, in qua esset species honesta, eam posuit in promtu: quae partes autem corporis, ad naturae necessitatem datae, adspectum essent deformem habiturae atque turpem, eas contexit atque abdidit. Hanc naturae tam diligentem fabricam imitata est hominum verecondia* “.

Nota dell' Editore.

peggiore come apparisce dall' educazione de' nostri antenati. Secondo le massime che dominano nell' educazione moderna si pretende, e ciò con ragione, che su questa materia si debba parlare col giovane chiaramente e con precisione. E' vero che questo è un punto delicato, poichè è riguardato mal volontieri qual soggetto di pubblico discorso. Ma tutto si rimedia parlandogli colla dovuta serietà, e tentando di allontanarlo dalla sua inclinazione (1).

Il 13, o 14 anno è ordinariamente l' epoca in cui sviluppasi nel giovane l' inclinazione per l' altro sesso; (accadendo ciò più per tempo possiamo credere che i fanciulli sono stati sedotti e guastati da cattivi esempj). Allora si è sviluppata la facoltà di giudicare, e la natura gli ha preparati a poter comprendere i discorsi che ad essi si fanno su tal proposito.

Non vi è cosa che indebolisca tanto lo spirito ed il corpo dell' uomo, quanto quella specie di voluttà ch' è diretta verso se stesso

---

(1) Vedi particolarmente *Salzmann Sopra i peccati segreti della Gioventù*.

Nota dell' Editore.

e che si oppone affatto alla natura di lui. Anche questo non dobbiamo nascondere al giovane, anzi dobbiamo dipingerli questo vizio con tutto l'orrore e dirgli, ch'egli per mezzo di esso si rende incapace alla propagazione del genere umano, che per mezzo di esso si distruggono più che mai le forze del corpo, che presto s'invecchia, e che ne soffre infinitamente lo spirito.

Affine di prevenire nei giovani questi disordini è necessario di occuparli moltissimo, e non lasciarli restare in letto più tempo di quello che richiedesi per dormire. Debbonsi pure levare dalla mente gli stessi pensieri che vi hanno relazione; poichè restandovi essi anche solamente nell'immaginazione si consumano le forze vitali. Dirigendo l'inclinazione sull'altro sesso, per lo più s'incontra una qualche resistenza; dirigendola però verso se stesso, si può contentarla ad ogni istante. L'effetto fisico di ciò è estremamente nocivo; ma le conseguenze riguardo alla moralità, sono infinitamente maggiori. Per mezzo di questo vizio i giovani oltrapassano i limiti della natura, e l'inclinazione, non avendo luogo alcun contentamento reale, continua ad infuriare senza riposo. Gl'istruttori dei giovani adulti hanno proposto la

quistione: se sia permesso che un giovane possa trattare l'altro sesso; quando si debba sciegliere uno di questi due partiti è assolutamente il migliore l'ultimo; mentre nel primo si opera contro la natura, ma non nel secondo. Il giovane essendo giunto alla maggiorità è destinato dalla natura ad essere uomo, ed in conseguenza a propagare la sua specie. I bisogni però necessarj all'uomo in uno stato civilizzato, impediscono ch'egli possa sempre allevare i suoi figlj. Egli in conseguenza manca sotto questo rapporto verso l'ordine civile. Meglio è dunque, anzi è dovere, che il giovane aspetti finchè si trova in istato di maritarsi convenevolmente; e allora opera non solamente da uomo onesto, ma pure da buon cittadino.

(1) Deve pure il giovane imparare per tempo a nutrire un vero rispetto per l'altro sesso, e per mezzo di una vita operosa ed irreprensibile saper acquistarsi la stima di

(1) Non ho potuto tralasciare di porre in fine della presente opera la traduzione di una lirica poesia di Schiller riguardante *la Dignità delle Donne*.

Nota del Trad.

esso, onde raccogliere il sommo premio di un felice matrimonio.

Una seconda differenza di cui il giovane s'accorge entrando in società, è la cognizione della differenza delle classi degli uomini e della disuguaglianza tra di loro. Fintantochè il giovane è ancora fanciullo si deve impedire che conosca questa differenza, anzi non gli si deve nemmeno permettere che comandi ai domestici: accorgendosi egli che i parenti comandano ai domestici si può dirgli: i parenti danno il pane ad essi, e per questo ubbidiscono; tu non lo fai, ed in conseguenza non sono tenuti ad ubbidirti. I fanciulli non sanno nulla su tutto ciò se prima i parenti stessi non hanno loro messo questo capriccio in testa. Dobbiamo far vedere al giovane, che la disuguaglianza degli uomini nacque alloraquando un uomo tentò acquistarsi qualche vantaggio sopra l'altro; può egli essere a poco a poco fatto consapevole dell' eguaglianza degli uomini malgrado la disuguaglianza civile.

Il giovane dev' essere sorvegliato acciocchè impari a stimare assolutamente se stesso e non a misura degli altri. E' vana la stima verso gli altri per ciò che non forma il merito dell' uomo. In oltre dobbiamo guidarlo

affinchè sia probo in tutte le sue azioni, e in esse non cerchi solamente l'apparenza ma la realtà. Tutte le sue determinazioni dopo averle meditate e ben maturate debbono mettersi in esecuzione. E' meglio non prendere alcuna determinazione che lasciarla senza effetto.

E' di somma necessità che il giovane impari ad essere contento della sua fortuna esteriore, a perseverare nelle sue occupazioni; SUSTINE ET ABSTINE. A saper limitare i suoi piaceri. Non cercando solamente i divertimenti ma continuando con pazienza nel lavoro diventiamo membri utili della società, e ci preserviamo dalla noja.

Dobbiamo eccitare il giovane, 1.° ad essere sempre di buon umore. La letizia del cuore nasce, quando non abbiamo alcuna cosa a rimproverarci.

2°. Ad essere eguale nell'umore. A forza di esercitarci continuamente potiamo giungere al punto di essere sempre lieti in società.

3°. A riguardare molte cose come doveri. Un' azione ci deve essere accetta non perchè essa corrisponde alla nostra inclinazione; ma perchè noi per mezzo di essa adempiamo il nostro dovere.

4. Ad esercitare l' amore del prossimo, e nutrire sentimenti cosmopolitici. Esiste qualche cosa in noi per cui c' interessiamo a) della nostra propria persona b) di quelli che sono cresciuti con noi, e c) del bene universale. Dobbiamo far conoscere a' fanciulli questo interesse affinchè possano riscaldare in ciò le loro anime. Essi devono rallegrarsi del bene universale, anche quando questo bene non riguarda il vantaggio della loro patria, o il loro proprio utile.

5. A non mettere un valore troppo alto nel godimento dei piaceri della vita; per mezzo di ciò svanisce la paura puerile della morte. Dobbiamo ancora far comprendere al giovane, che il godimento non fornisce quello che prometteva l'aspettazione (1).

6. A render conto ogni giorno di se a se stesso, onde calcolare in fine de' giorni il valore della vita.

FINE.

(1) Piacemi aggiugnere la traduzione di un' altra poesia di Schiller sulle *Illusioni della vita*. Vedila in fine. *Nota del Trad.*

DIGNITA' DELLE DONNE.

Onorate le Donne! Esse tessono ed intrecciano rose celesti nella vita terrestre. Annodano il nastro beante dell'Amore ed involte nel pudico velo delle Grazie vegliando nudriscono colla sacra mano l' eterno fuoco de' bei sentimenti.

Eternamente fuori de' confini della verità divagasi la forza selvaggia dell' Uomo. Senza riposo lo cacciano i pensieri sul mare della passione. Avidamente egli si slancia nell' avvenire lontano per afferrarlo. Non mai si tranquilla il suo cuore; senza ritegno egli spinge i suoi sogni attraverso le stelle remote.

Ma collo sguardo magico e incatenatore le Donne richiamano addietro il fuggitivo e

lo consigliano. Nella modesta capanna materna sono esse restate con pudibonda costumatezza figlie fedeli della pia natura.

Ostile è l'ardore dell'uomo. Con forza sterminatrice va egli selvaticamente per la vita senza posa e senza requie. Ciò che creò novellamente distrugge. Non mai si calma la pugna dei desiderj, non mai; come il capo dell'idra eternamente cade e si riproduce.

Ma contente di gloria più tranquilla colgono le donne il fiore dell'istante, lo nudriscono con sollecitudine amorosa, più libere nel loro operare circoscritto, e più ricche di lui nei limiti del sapere, e nell'infinito circolo delle immagini.

Severo, superbo, e pago di se il petto freddo dell'Uomo non conosce il piacere divino dell'amore onde stringersi affettuosamente ad un cuore; non conosce il ricambio delle anime, nè si scioglie in lagrime. I conflitti stessi della vita inacerbano più duramente il suo già duro senso.

Ma come mollemente scossa dal zeffiro tremola in un subito l'arpa eolica, così ri-

scuotesi l'anima sensibile della Donna. Teneramente angustiata dall' immagine dei tormenti anela il seno amoroso, e brillano gemmati gli occhi da rugiada celeste.

Nel dominio imperioso degli Uomini vale il diritto riottoso della forza. Col ferro ragiona lo Scita ed il Persiano diventa schiavo. Lottano nell'ira le avidità selvaggie e rozze, e la voce aspra delle Erinni domina ove fuggirono le Grazie.

Ma colla preghiera che dolcemente persuade le Donne signoreggiano i costumi, estinguono la Discordia, che strepitosamente s'infiamma, insegnano alle forze che ostilmente si odiano ad abbracciarsi in forma amorosa, ed uniscono ciò che eternamente si fugge.

LE ILLUSIONI.

Così vuoi dunque o aureo Tempo della mia vita dividerti infedelmente da me colle amabili tue larve, co' tuoi piaceri, co' tuoi dolori, sparire inesorabilmente teco tutto involando? E nulla può ritardarti o fuggitivo? Invano tu discendi, quasi onda che si volve all' ingiù, al mare dell' eternità.

Estinti sono i chiari Soli che illuminarono il sentiero della mia gioventù. Si sono dileguate quelle illusioni che già tempo gonfiavano d' ebbrezza il mio cuore. Svanì la dolce credenza ch' io riponeva in esseri generati dal mio sogno. La ruvida realtà ha rapito ciò che una volta era sì bello e sì divino!

Come con desiderio caldissimo Pigmalione abbracciò la pietra, finchè nelle fredde

guancie del marmo ardentemente si diffuse il sentimento; così io con braccia amorose e giovenile disìo strinsi la Natura, finch' ella nel mio petto poetico cominciò a respirare ed a riscaldarsi.

Dividendo meco gl' impulsi infiammati, la Muta ritrovò un linguaggio. Mi rese il bacio d' amore, e sentì la voce del mio cuore. Allora per me visse l' albero e la rosa, per me la caduta argentea del ruscello cantò, e tutto che posa inanimato sentì l'ecó della mia vita.

L' angusto mio petto comprese con onnipotente ardore il circolo infinito del creato, onde progredir nella vita colle opere, colle parole, e coll' armonia delle muse. Quanto grande era questo mondo finchè il germe lo racchiudeva! Ed ahi! quanto poco se n' è sviluppato; e questo quanto è piccolo e meschino!

Deh! come il giovane balzò nella carriera della vita sull' ale di audace coraggio, felice nell' errore del suo sogno, e da nessuna cura frenato! Fino alle stelle più pallide dell' etere s' innalzò il volo della sua

fantasia. Nulla era così alto, nulla così remoto che sulle penne di quella non raggiungesse!

Come lieve ei saliva, qual cosa era difficile alla fortuna di lui! Come danzava d'innanzi al carro della vita l'aereo corteggio! L'Amore colla dolce mercede, la Fortuna col cerchio d'oro, la Gloria colla sua corona stellata, la Verità nello splendore del sole.

Ma, ohimè, nel mezzo del cammino si disperse il corteggio. Si volse egli infedelmente altrove, uno dopo l'altro sparirono. Con piede leggiero fuggì la Fortuna. Non restò spenta la sete di sapere. Le nubi oscure del dubbio avvolsero l'immagine solare della Verità.

Vidi le sacre corone della Gloria profanate sulla fronte del vile! Ahi troppo rapida fuggì l'età dell'amore dopo una breve primavera! E sempre più si fe' queto e sempre più abbandonato l'aspro passaggio; e appena appena la speranza mandò sull'oscuro cammino un pallido chiarore!

Chi di tanto romoroso corteggio fermossi amorosamente al mio fianco! Chi mi consola e m' accompagna all' oscura casa? Tu che sani tutte le ferite mano tenera e dolce dell'Amicizia, Tu che dividi pietosamente il carico della vita, Tu ch' io da prim' anni cercai e rinvenni.

E Tu che di buon grado t' accompagni con lei, e con lei plachi le tempeste dell'anima Occupazione, che non mai stanca lentamente produci e nulla distruggi, Tu che all'edifizio dell' Eternità rechi soltanto grano a grano l'arena, ma che dal gran debito dei tempi cancelli minuti, giorni, ed anni.